FRIULI NEL MONDO

Anno II. - Numero 2
Gennaio Febbraio 1953
Sped. abb. post. - Gr. IV.

GIORNALE ILLUSTRATO DEGLI EMIGRATI
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - PIAZZA VENERIO, 1 - TELEFONO 2598

Una copia L. 50
Abbonam. annuo L. 300
Estero L. 600

LA BUONA STRADA

Gli emigrati (e sono migliaia) che hanno ricevuto e che continueranno a ricevere questo foglio devono sapere a chi risale il gesto che li conforta nella lontananza. Devono sapere che l'ente Friuli nel mondo *è voluto e sostenuto da altri enti, sul piano morale e pratico: dalle Amministrazioni Provinciali, dai due Comuni capiluogo, dalle Camere di Commercio, dalle Casse di Risparmio, dagli Enti per il Turismo di Udine e di Gorizia, nonchè dalla Società Filologica Friulana che ha il merito di averlo promosso. E ciò in attesa che avvenga la sua costituzione regolare, secondo il programma di massima avanzato dal sen. Tessitori nell'intervista da noi pubblicata, e dalla quale risulta l'autorevole appoggio che il Governo si accinge a dare all'iniziativa.*

Ma gli emigrati devono anche sapere che l'esperimento entra, da oggi, nella fase di un decisivo sviluppo, sempre per la ferma e chiara decisione degli enti citati. E devono sapere che ai contributi delle autorità responsabili, si uniscono spontaneamente quelli dei privati — ditte e cittadini — non meno lieti e solleciti di vedere giungere in porto una iniziativa del genere. Ce lo confermano i consensi, a volte commoventi nella loro ingenuità, che ci giungono da ogni dove, l'invio di abbonamenti (denaro sottratto ai sudati risparmi) accompagnati spesso da frasi traboccanti di gratitudine.

Non sospettavamo di toccare tanti cuori, d'avvincerli d'un tratto, di suscitare una tale atmosfera d'affetti. Ci accorgiamo così che la commozione è anche nostra, alimentata, com'è, dallo spoglio quotidiano di corrispondenze che recano i timbri di tutti i continenti.

Quanti ci scrivono, magari una semplice cartolina! Quanti ci assicurano di inviare, appena possibile, lo abbonamento! Un disoccupato, dalla Francia, si duole di non poterlo spedire prima della primavera, quando riprenderà il lavoro di fornaciaio...

In tutti, specialmente nei più umili, la preoccupazione di non ricevere il periodico, a cagione della impossibilità materiale di assicurarselo. Come abbonarsi?

Tale la gente che sapevamo d'incontrare sulla buona strada: sulla strada che continueremo insieme, annullando le distanze.

Sulla stessa strada, poi, la scoperta di un tesoro di meraviglioso valore: quell'unità dei friulani per cui basta il denominatore comune del fogolâr per sentirli forti e sereni nel turbine della vita, nella babele dei popoli. E per cui l'istintivo richiamo del sangue sa fiorire in un canto, balsamo della nostalgia.

Fin dove si spinga la strada del nostro destino di migratori, vedremo un'altra volta.

La villotta sgorgata dal cuore del poeta dopo l'esodo del 1917 interpreta la nostalgia di chi è lontano dal proprio paese: ***Duc' nus cirin, nus salùdin - e Turin 'l è grant e biel, - ma tai voi vin simpri Udin, - simpri l'Agnul dal Cis'cjèl*** **- (Enrico Fruch, ANTIGAIS).** (Foto - L. Pignat)

IN VOLO

come le rondini ci sono pervenuti i primi dollari.
OGNI DOLLARO UN ABBONAMENTO.

Per la storia di questo giornale, li hanno affidati il 6 gennaio u. s., all'aereo postale di New York, Alessandro Del Maschio e A. Carlon, a quello di Montreal Antonietta Petris Palma e Anna Maria Zagolin.

Scrive quest'ultima: «Vi ringrazio per la bella iniziativa che ci porterà la voce della nostra cara città e del nostro indimenticabile Friuli. Tanti, tanti auguri per uno sviluppo sempre più grande di questa magnifica idea.

Un salût al nestri Friûl. Mandi, mandi....»

One dollar... **Un cuore che sogna, come le rondini, il nido lontano.**

I SOSTENITORI

non mancano alle buone cause. Infatti, senza alcuna indicazione d'ordine amministrativo nella testata del giornale, ci sono pervenuti i seguenti *abbonamenti sostenitori* che pubblichiamo a titolo di ringraziamento e di esempio:

D'Agostini Tranquillo, operaio a Pont du Casse (Francia), frs. 1000; ing. Luigi Faleschini, Milano, L. 500; Fides e Raffaello Battigelli, Trieste, L. 600, Bruno da Osimo, Ancona, L. 1000; on. Tito Zaniboni, Roma, L. 500; Lia e ing. Dante Forrasir, Cervignano, L. 1000; Studio architetti Valle, Udine, L. 1000.

A tutti, in special modo agli enti e agli istituti pubblici e privati, si presenta la occasione migliore per aiutare l'impresa più nobile e umana sorta da molti anni a questa parte in Friuli.

Sciatore sulle nevi del Friuli.

PROSSIMO IL PROGETTO PER IL VOTO ALL'ESTERO?

Secondo informazioni pubblicate da *Il Gazzettino* in una corrispondenza romana, il progetto per la concessione del voto agli italiani all'estero — motivo ricorrente da cinquant'anni nelle cronache dell'emigrazione — sarebbe allo studio a Palazzo Chigi (Ministero agli Affari Esteri), come si può rilevare anche da una precisazione dell'on. De Gasperi nel corso del dibattito sulla politica estera alla Camera.

L'on. Bellavista (liberale) presentò un ordine del giorno in proposito, sollecitando il Governo a porre in cantiere il problema.

De Gasperi, rispondendo, non si nascose le difficoltà d'ordine tecnico. Però dichiarò che il Governo avrebbe senz'altro posto allo studio il problema, naturalmente «col dovuto riguardo verso le leggi e i costumi dei Paesi ospitanti, che variano da Stato a Stato, e che vanno sinceramente rispettati nell'interesse delle nostre stesse collettività e del nostro flusso migratorio».

Conviene sapere che la questione — benchè, oggi, attualissima — fu già posta nell'altro dopoguerra. La stampa in lingua italiana degli Stati Uniti, dell'America del Sud, dell'Australia, della Francia, ecc. aperse una vivace campagna per sostenere il buon diritto dei nostri connazionali a prendere parte attiva alle elezioni politiche, in cui si esprime il principio della sovranità popolare e dell'eguaglianza dei cittadini. L'allora Commissariato generale per la emigrazione mise allo studio il problema, ma non si approdò a nulla di concreto proprio per le difficoltà di ordine generale ed internazionale. E' chiaro, ad esempio, che i Paesi i quali non conservino con l'Italia rapporti di particolare amicizia, anche se diplomaticamente corretti, non possono vedere con eccessiva simpatia che dei loro ospiti diano il proprio appoggio elettorale ad un Governo, la cui impostazione essi non condividono. Non facciamo degli esempi, ma i riferimenti sono abbastanza scoperti.

C'è, nella questione, anche un problema d'ordine interno dei singoli Stati che ospitano nostri connazionali. Poniamo che si stabilisse che, nei giorni delle elezioni politiche in Italia, i nostri connazionali residenti nel Paese X si rechino a votare presso i Consolati italiani del luogo. Si creerebbero lunghe file e folti assembramenti che potrebbero dar luogo anche ad incidenti gravi, dato che i cittadini dello Stato ospitante non possono, evidentemente, essere tenuti a rispettare la discrezione verso i nostri connazionali votanti. E la propaganda elettorale? I comizi?

Ricorrere alla posta

Occorre, evidentemente, trovare una formula completamente diversa per l'esercizio del voto: tale che non sollevi eccezioni e non desti preoccupazioni negli Stati ospitanti. Questa formula non può che essere la posta: i nostri connazionali residenti all'estero — ed in possesso di requisiti necessari — dovrebbero poter esprimere il proprio voto politico servendosi della posta; presso a poco come hanno fatto gli americani residenti all'estero, ed anche in Italia, in occasione delle recenti elezioni presidenziali.

I vari Consolati dovrebbero tenere aggiornate delle liste elettorali, così come fanno i Comuni in Italia, iscrivendovi i nostri connazionali che, oltre ad aver conservato la cittadinanza italiana, sieno in possesso degli altri requisiti previsti dalla legge elettorale. Alla vigilia delle elezioni, presso ciascun Consolato dovrebbe venir costituito un seggio elettorale, formato da funzionari del Consolato e da altri cittadini italiani. Il seggio distribuirebbe, per posta, alcuni giorni prima, la scheda sulla quale esprimere il voto ed un tagliando per l'apposizione delle generalità dell'elettore, al fine d'accertarne il diritto al voto. Ciascun elettore restituirebbe, per posta, la scheda al seggio elettorale e questo, lasciando naturalmente chiusa la scheda, ma controllandone la legittimità sul tagliando annesso staccabile, la spedirebbe assieme alle altre all'apposito Ufficio elettorale italiani all'estero costituito presso la Corte di Appello di Roma.

Per chi votare?

Fin qui, tutto semplice. Ma per chi dovrebbero votare gli italiani all'estero? Per i candidati delle rispettive circoscrizioni di origine o per i candidati di una circoscrizione speciale ad essi riservata? Sembra che non vi possano essere dubbi: per una circoscrizione speciale. Infatti, dato che le circoscrizioni ordinarie sono costituite sulla base della popolazione presente, tale suddivisione diverrebbe praticamente impossibile quando, ad esempio, per determinare la circoscrizione di Palermo o di Udine si dovesse tener presente anche il numero degli oriundi palermitani o udinesi sparsi in tutto il mondo ed aventi diritto al voto.

Più semplice — e politicamente più efficace — la creazione, accanto all'Ufficio elettorale speciale, di una circoscrizione speciale per la quale, secondo il sistema elettorale di volta in volta in vigore, potrebbero venir presentate le singole candidature. In questo modo verrebbe risolto anche l'altro, essenziale, aspetto del problema: quello cioè di

dare una rappresentanza politica in Parlamento agli italiani all'estero.

Il caso non è nuovo, lo sanno tutti: il Senato francese, ad esempio, ha nel proprio seno una rappresentanza dei francesi all'estero; la Svizzera considera componenti la Quatrième Suisse i propri cittadini all'estero, i quali hanno pure diritto al voto; nei Paesi Scandinavi ed in altri ancora i residenti all'estero hanno non solo diritto al voto, ma sono anche direttamente rappresentati nelle Assemblee legislative.

Da noi, vigendo il sistema bicamerale, si potrebbe garantire una rappresentanza politica degli italiani all'estero o in tutte due le Camere o, per esempio, nel solo Senato. L'Assemblea di Palazzo Madama — la cui riforma è sempre di viva attualità e deve assolutamente prima o poi, venire risolta — acquisterebbe così un'altra differenziazione rispetto all'Assemblea di Montecitorio. Si pensi, per esempio, alla opportunità di avere un paio di senatori tratti dai nostri connazionali rimasti in Libia, in Eritrea, in Etiopia dove i problemi e gli interessi italiani sono sempre così vivi. Si pensi alla convenienza di avere due-tre senatori provenienti dagli Stati Uniti, dall'America del Sud, dall'Australia stessa, dove la necessità di difendere gli interessi dei nostri lavoratori è così profondamente sentita.

Le difficoltà da superare, come ha ricordato De Gasperi, sono indubbiamente molte e complesse.

I CASTAGNI SECOLARI DI TARCENTO

L'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine, con un riverente saluto del suo presidente, prof. Carlo Someda de Marco, ha reso omaggio alla memoria di Fabio Mauroner, ascoltando poi la rievocazione che il 20 dicembre 1952 ne ha fatto lo scrittore — friulano pure di nascita — Elio Zorzi di Venezia, capo dell'Ufficio Storico della Biennale.

Le maggiori autorità accanto alla vedova, Donna Cecilia dei marchesi Madrazo; un pubblico devoto di amici e di ammiratori dell'artista, morto il 29 gennaio 1948 a Venezia, sepolto a Tissano, dov'era nato nel 1884 da famiglia di patrioti.

Incisore e scrittore di cose d'arte fra i migliori, più volte premiato all'estero (primo europeo, ricevette nel 1936 la medaglia d'oro di Los Angeles per la sua stampa Toledo, e due medaglie d'oro a Parigi), ha al suo attivo pubblicazioni importanti sul pittore carnico Luca Carlevarijs (secolo XVII), sugli incisori veneziani del sec. XVIII.

Volontario nella guerra 1915-18, s'era meritato due medaglie d'argento al valore.

Pur avendo viaggiato moltissimo, il suo cuore era tenacemente attaccato al Friuli, dove veniva ad ogni autunno, per riposare e disegnare. Infatti le sue acqueforti più sentite appartengono al mondo friulano: grandi alberi come la quercia di Zorutti a Lonzano (ora nel museo delle stampe di New York), i castagni di Sedilis (Tarcento), i vigneti delle colline, vedute di Udine, di Castelli, di Aquileia.

Esempi da imitare

PER VOLERCI PIÙ BENE

Al posto d'onore, oggi, la S. p. A. OFFICINE F.LLI BERTOLI di Udine che, attraverso la persona del comm. Giuseppe Bertoli, ha voluto legare il proprio nome a *cento abbonamenti a questo periodico*, destinati a ospedali, sanatori, case di riposo, operai, ecc.

Ma l'esempio non è isolato: la DITTA comm. GIUSEPPE BRUSESCHI di Palmanova ha voluto che *settanta abbonamenti* fossero pure diffusi col suo nome, a nostra discrezione.

Mentre additiamo il gesto di squisita sensibilità e di intelligente solidarietà delle Ditte citate, porgiamo loro l'espressione della gratitudine più viva, nostra e dei beneficati.

* * *

RENATO GRESSANI ci invia da Comeglians un gruppo di abbonamenti per l'interno e l'estero (suoi amici, ai quali fa l'omaggio graditissimo) e parole di elogio e d'incitamento. «Io pure ho avuto la mia parentesi di emigrante; quindi « Friuli nel Mondo », che comincia bene, mi è particolarmente caro. E mi rendo conto del gran bene che potrà fare ai friulani ».

RENATO APPI, autore di gustose prose e commedie, ci manda da Cordenons centinaia di indirizzi, assicurandoci che gli emigrati cordenonesi sono circa 6.000 (seimila).

«Il loro schedamento per professioni, anche perchè le famiglie sono restie a declinarle, richiederebbe un lavoro non indifferente e la buona volontà di un'intera commissione allo uopo istituita. Posso soltanto, grazie alla competenza dell'Ufficio emigrati del Comune, dirvi che questi vanno così distribuiti: 55 per cento all'industria edile, 15 per cento all'industria del legno, 5 per cento a quella mineraria, 3 per cento alla meccanica, 9 per cento all'agricoltura, 13 per cento a professioni varie».

PIETRO GIONGO, che da molti anni regge la direzione didattica di Sacile, ha compiuto un sondaggio nel le sue scuole. Alunni e insegnanti sono andati a gara nel raccogliere indirizzi: nel capoluogo, a Caneva, a Brugnera, a Fontanafredda. Centinaia d'indirizzi di emigrati in ogni angolo del mondo, spesso trascritti dalle mani degli alunni più diligenti, oltre che dalle brave insegnanti.

LUIGI DE PAULI, ingegnere udinese a Milano, ci ha versato personalmente l'importo per un gruppo di abbonati al suo nome, dicendosi lieto, in occasione de' suoi frequenti viaggi attraverso l'Europa, di segnalarci friulani e opere dagli stessi eseguite.

DON FRAPPA, Parroco di Osoppo, ci ha inviato un elenco denso di indirizzi di osovani emigrati. Grazie. A tutti è stato e sarà spedito il giornale.

MARIA GIOITTI del MONACO, la gentile scrittrice triestina, lo ha imitato, inviandoci indirizzi di persone lontane. Ma da lei attendiamo anche la collaborazione, sempre ispirata a grande amore per il Friuli e per la sua gente.

PAOLO SANSON e AMEDEO ZAMBON da Budoia, occupati allo *Albergo Terminus* di Milano, ci hanno favorito l'elenco di 25 compaesani occupati in altrettanti alberghi milanesi.

Per ovvie ragioni di spazio, non possiamo — come sarebbe nostro desiderio — elencare coloro che ci inviano indirizzi singoli. Grazie a tutti.

Li assicuriamo però che ogni indirizzo è stato schedato, che ad ogni indirizzo è stato spedito il giornale.

IL LAVORO ONORATO IN VENTI ANZIANI

Come abbiamo annunziato, l'11 gennaio u. s. si è svolta la consegna di una medaglia d'oro a venti lavoratori anziani della Provincia di Udine, su proposta della loro Associazione e per lodevole iniziativa e cura della Camera di Commercio. La solenne cerimonia ha avuto a cornice la sala dell'Ajace, presenti le maggiori autorità, datori di lavoro, lavoratori. Hanno parlato esaltando la fedeltà degli anziani, il prof. Morpurgo, l'ing. Giacomuzzi, l'avv. Candolini, l'on. Tessitori ed altri, riscuotendo commossi applausi. Alla fine, sono stati distribuiti artistici diplomi, le medaglie d'oro col nome inciso di ogni «fedele», una copia del libro sul lavoro, edito dalla Camera di Commercio. Trecento persone, fra cui le autorità, hanno partecipato quindi alla colazione in onore dei festeggiati, di cui diamo i nomi: *Azzano Amabile* (da 50 anni alle dipendenze della tessitura Luigi Spezzotti), *Ancetti Carlo* (dal 1907 alle dipendenze della Società Veneta Ferrovie), *Bellinato Giuseppe* (da 60 anni nella Ditta G. Mosca e C. di Tarcento), *Benedetti Giacomo* (da 47 anni nella Ditta Lotti e C. di Codroipo), *Clocchiatti Guido* (da 40 anni operaio nella officina Schneider di Tarcento), *Caoduro Florindo* (ha dedicato l'intera vita all'azienda Kechler - de Asarta di Fraforeano), *Coccolo Santa* (da 48 anni nel Cotonificio Udinese), *Craighero Felice* (da 47 anni nella Cooperativa Carnica di Tolmezzo), *Della Savia Fabio* (dall'età di 9 anni nel battiferro Fattori di Planis), *Laghi Pietro* (dall'età di 11 anni fedele alla Cartiera Galvani di Cordenons), *Lussi Carolina* (da mezzo secolo nella filatura cascami di seta di Bulfons), *Mattiussi Cesare* (dal 1906 nel biscottificio Delser di Martignacco), *Miani Francesco* (da 30 anni dipendente dei fratelli Broili di Udine), *Mossenta Giovanni* (serve da 46 anni la ditta Luigi Moretti), *Paludetti Ruggero* (dal 1905 con la ditta F. Dormisch), *Piccinini Ugo* (tecnico agricolo alle dipendenze degli eredi di Prampero di Torreano), *Portolan Luigi* (dal 1910 con la Società Trevigiana di Elettricità di Pordenone), *Ros Luigi Antonio* (cocchiere, dal 1899, dei conti Brandolin d'Adda di Vistorta di Sacile), *Surza Guido* (da 45 anni nella S.F.E. di Udine), *Zoratti Antonio* (per ben 67 anni dipendente dalle officine Fabris di Udine).

Prestiti agli emigranti

L'Istituto di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero (ICLE) concede, a titolo di anticipazione, la somma occorrente per le spese di viaggio a quei lavoratori italiani che intendono emigrare singolarmente o con le proprie famiglie, come pure per il corredo di attrezzi, strumenti artigiani, ecc. L'Istituto ha sede in Roma, via Sallustina n. 58.

Anche istituti di credito friulani concedono anticipi del genere; s'intende con le garanzie bancarie d'uso.

TELEGRAFICHE DAL FRIULI

E' in corso un altro lotto di lavori per il completamento dell'acquedotto del medio Friuli, destinato a portar l'acqua a 25 Comuni. Tali lavori assorbiranno 270 milioni di lire. Sono affidati all'impresa ing. Vittorio Marchioro di Vicenza.

La presa ai molini del Bosso, la condotta principale e il grande serbatoio di distribuzione di Giavòns sono opere già ultimate, ora sono in corso le adduttrici da Coseano a Mereto e a S. Vito di Fagagna; da Rodeano alto a Carpacco e da Carpacco a Dignano; da Dignano a Bonzicco e dal bivio di Maseris al bivio di Flaibano. Altre costruzioni completeranno il lotto, nella speranza, fattasi ormai certezza, che nella prossima estate le prime linfe disseteranno molti paesi consorziati.

UDINE - Presso la locale Camera di Commercio si sono riuniti, il 15 gennaio u. s., dieci esperti jugoslavi ed altrettanti italiani per una conferenza circa l'importazione del legname dalla Jugoslavia in Italia, la disciplina e le condizioni di vendita dello stesso.

La delegazione nostra era presieduta dall'on. Guglielmo Schiratti.

— Anche il capoluogo della Provincia ha ricordato i dispersi in Russia con una Messa celebrata in Duomo, il 18 gennaio, per iniziativa dell'Associazione provinciale famiglie caduti in guerra e dell'Associazione famiglie dei dispersi in Russia. E' stato acceso un cero a simboleggiare il sacrificio di tanti sperduti, a cui va il lancinante ricordo dei loro cari, a dieci anni dalla battaglia del Don.

PORDENONE. Uno dei premi «Notte di Natale», istituiti dall'industria milanese Motta, è pervenuto alla classe II Media del Collegio «Don Bosco» di Pordenone. Toccante il motivo che il premio accompagna e che potrebbe essere stampato sulle pareti d'ogni scuola: «Esempio di sincera e costante solidarietà, i ragazzi della seconda classe Media del Collegio «Don Bosco» di Pordenone si privarono per diversi mesi di ogni piccolo svago e di generi di conforto per assicurare ad un compagno ammalato e privo di mezzi, le medicine, e per tre giorni alla settimana un chilo di carne per il suo sostentamento».

MONFALCONE ha legato il nome dei suoi Cantieri anche alla recente costruzione di un batiscafo pel prof. Piccard. Frutto della collaborazione fra lo scienziato, attualmente in Isvizzera, e l'ing. Loser, esso ha la forma di una specie di sigaro lungo circa una quindicina di metri, del diametro di quattro. Funziona come un pallone aerostatico, portandosi anche la zavorra e un carico di benzina, liquido più leggero dell'acqua, per la sua pronta manovrabilità.

Il batiscafo raggiungerà Terni e Castellammare di Stabia per la rifinitura e il montaggio definitivo di altri congegni.

Nell'estate prossima il prof. Piccard conta di immergersi negli abissi del Mar Tirreno.

VERZEGNIS. Anche a Verzegnis, i primi dell'anno, festa dei cinquantenni. Nella schiera, riunitasi prima in Chiesa, indi a pranzo, molti rientrati dall'emigrazione stagionale, a rendere più cordiale e completo il raduno.

(Da sinistra: prof. Morpurgo, ing. Giacomuzzi, sen. Tessitori, avv. Contazzo, avv. Candolini, seminascosto da uno dei premiati). Foto - Liberale

NON NEMICI MA FRATELLI SULLE RIVE DEL NONCELLO

Pordenone.

Sembra una favola ed è semplicemente una cronaca che, diffusa dalla stampa, è stata anche ascoltata alla radio, in lingue diverse. Lo meritava, del resto, per il suo movente e contenuto umano.

Eccola.

Il giornalista Robert Dunstan, corrispondente londinese del Melbourne Herald, *era stato ferito sul fronte di Tobruk, il 15 gennaio 1941, da una scheggia di granata. All'ospedale di Alessandria gli fu amputata la gamba destra all'altezza del femore, sicchè non fu possibile sostituirla con un apparecchio di protesi; egli cammina reggendosi su due stampelle. Aveva diciott'anni quando era in guerra. Ritornato in Australia, riprese la sua attività di scrittore, trasferendosi quindi in Inghilterra. Al suo attivo qualche libro; uno anzi, quasi finito. Vi mancava l'ultimo capitolo: quello della sua avventura di Tobruk. Ora, potrà agevolmente condurlo a termine con un finale patetico, di sicuro effetto sentimentale.*

La favola continua....

A metà novembre di quest'anno il settimanale Tempo *di Roma pubblicava il seguente avviso: « Sono un ex geniere dell'esercito australiano e mi chiamo Robert Dunstan. Vorrei entrare in rapporto con qualche artigliere italiano che si sia trovato a Tobruk nel gennaio 1941 e che conservi qualche ricordo di una azione isolata che ebbe luogo il 15 di quel mese, alle 16,30 precise. Un cannone italiano da campagna (presumibilmente diretto da un osservatorio) sparò alcuni colpi su un'autoblinda inglese a circa 15 chilometri dalla cinta di Tobruk... Quel giorno non vi fu che scarsissima attività di fronte e l'incidente in questione impegnò una pattuglia isolata di sei australiani, della quale facevo parte. Se qualche artigliere italiano, che ricordi l'episodio che m'interessa, avrà la cortesia di scrivermi a Londra, in Berkeley Square 47, gliene sarò molto grato ».*

Due giorni dopo, la richiesta cadde sotto gli occhi di Costante Pante, ex caporalmaggiore di artiglieria, della classe 1913, impiegato all'ufficio dazio e consumo di Pordenone. Aveva appena finito di cenare, insieme con la famigliola, composta della moglie e di quattro figli, il maggiore dei quali conta 18 anni, la minore quattro.

Un pugno sulla tavola interruppe quella pace: era proprio lui, il 15 gennaio 1941, a Tobruk, in quella località; lui a trasmettere, in qualità di telefonista del 10. Raggruppamento Libico d'Artiglieria, l'ordine di sparare sull'autoblinda nemica che avanzava sulla strada di Bardia. Cinque colpi in cinque minuti: quattro in prossimità della macchina, l'ultimo a pochi metri. Aveva centrato. Sì, alle 16,30, come accennava l'ignoto australiano.

La favola ora si colora dei toni di una pacata realtà quotidiana; il Pante scrive a Londra, una settimana dopo Dunstan risponde che la quinta granata aveva ucciso tre suoi compagni, strappando a lui una gamba. Ma di tale mutilazione, che aveva mutato il corso della sua vita, non serbava rancore verso il suo avversario di guerra, ma amico nella pace. Aggiungeva che a Natale sarebbe venuto a Pordenone per conoscerlo ed abbracciarlo.

E così avvenne. La notte di Natale, proveniente in automobile da Mestre - lo aveva trasportato — casualmente — un autista pordenonese che l'aveva riconosciuto per le stampelle che ne reggevano il valido corpo - Robert Dunstan capitava a Pordenone, atteso dall'intera cittadinanza, fiera di quell'avventura; una avventura — convenitene — unica nel suo genere; l'ultimo capitolo del libro dal titolo My Leg and strong Wrist *dello scrittore Robert Dunstan.*

Qui la favola ricomincia.

Erano le due di notte, dopo la Messa celebrata nelle chiese ancora vibranti di preghiere, quando un mutilato scendeva a un caffè sulle sponde del Noncello, accolto entusiasticamente dai clienti. Poco dopo, viene scortato alla casetta del Pante, in via Molino. Figurarsi l'incontro dei due, cui un interprete, reduce anch'egli dalla guerra d'Africa, facilita la rievocazione di luoghi e di avvenimenti. Si veglia tutta notte, naturalmente, tra un andirivieni di persone e un brindare commosso. Parole di Dunstan, tradotte dall'interprete: " Questo è il più bel Natale della mia vita. Ho trovato in Pante un uomo buono, verso cui non nutro alcun risentimento. L'ultima parte del mio libro rievocherà questo incontro e sarà, spero, la più bella. Sono felice di trovarmi qui, come saranno felici, in Australia, mia madre e le mie sorelle ". Pante da montanaro piuttosto taciturno - è nativo di Lamon, nel Bellunese - ha risposto: " Dustan fra noi non è un ospite ma un fratello ".

Il giorno dopo, le autorità offrono all'australiano un ricevimento in Municipio, inneggiando all'amicizia dei popoli, particolarmente del nostro Paese e dell'Australia, dove tanti friulani lavorano onoratamente.

Da parte loro, gli ex combattenti vogliono a mensa Robert Dunstan, nel ridotto del " Verdi ", acclamandolo come il simbolo vivente della fraternità nata e rafforzata nel sangue.

Della favola, questa la morale.

L'australiano Dunstan e l'italiano Pante rivivono sopra un'atlante la guerra combattuta a Tobruk, su due opposti fronti, nel 1941. (Da « L'Europeo »)

Il mago di San Daniele del Friuli

LICIO MOROSO

Signore e signori...

*Vi presentiamo un " mago " dell'illusionismo, Licio Moroso, o Dénis Moroso, come lo chiamano in Francia. Figlio di contadini di San Daniele del Friuli, si esibisce ora al pubblico di milionari dell'*Ope Gate Club *di Roma, nei cabarets di Place Pigalle a Parigi, nei casinò della* Côte d'Azur, *al Congresso internazionale dei prestigiatori a Ginevra...*

Ma meglio di noi lo conosce Giovanni Gelsomini, collaboratore di Stampa-Sera *di Torino. A lui la parola.*

Una vocazione

Licio aveva tredici anni quando al mercato settimanale del suo paese vide un ciarlatano che vendeva il gioco delle quattro carte: mostrava quattro assi, ne toglieva uno, metteva un " tre ", spiegava le carte e misteriosamente gli assi s'erano trasformati in " tre ". Rifaceva nuovamente il mazzo, toglieva il " tre ", rimetteva un asso e le quattro carte — nuovamente rispiegate alla meraviglia del pubblico — erano ritornate assi. Chiunque con cinquanta centesimi poteva comperare carte e segreto, al mercato di San Daniele; ma Licio voleva carpire l'enigma senza tirar fuori quattrini. Troppo povero era suo padre per chiedergli di comperare il trucco del ciarlatano.

Così Licio dovette " ingegnarsi ": pedinò un contadino che aveva acquistato il gioco, scrutò carte e movimenti e tornò a casa di corsa, felice. " Tù sês striât tu frut! *— esclamò suo nonno appena Licio gli ripetè davanti agli occhi stupefatti il diabolico inganno delle quattro carte. Quel giorno infatti, Licio tutto solo s'era costruito per la prima volta, nel segreto della soffitta, il primo di una moltitudine di giochi, e fu il primo passo nel dedalo del mondo magico. Da studente, si divertiva a far sparire cartelle e matite ai compagni di banco durante le ore di lezione; il gioco finiva poi nell'intervallo. Una volta fece sparire al bidello la scopa, e il poveretto la ritrovò più tardi tra le coperte del letto.*

Diplomato in costruzioni aeronautiche e poi ufficiale d'aviazione, Licio cominciò a trovare un suo pubblico tra i soldati del battaglione. La notte, vegliava sui libri di magia e provava davanti allo specchio sempre nuovi giochetti. A guerra finita, incomincia la scalata al successo: parte per la Francia con una valigetta piccolissima. C'è dentro un abito da sera, una bacchetta magica, un mazzo di carte, due palline da ping-pong e alcuni fazzoletti di seta.

Le piazze erano gremite di prestigiatori, in Francia, e Licio comprese che per affermarsi doveva imparare ancora molte cose. Correva a vedere gli spettacoli di magia, si sforzava di capire i trucchi e, soprattutto, si soffermava a studiare le reazioni del pubblico. Oggi la gente chiede d'essere tratta in inganno piacevolmente; non vuole emozioni grandiose e grossolane, ma piuttosto una garbata successione di scherzi che la porti dalla curiosità all'interesse e, infine, allo stupore. Far sparire un elefante o una pallina da ping-pong ha lo stesso valore " tecnico ", però mentre il primo artificio richiede una apparecchiatura vistosa che mette il pubblico in sospetto, il secondo è più elegante e finisce per divertire di più.

Moroso impiegò cinque anni a foggiare un suo repertorio originale; le caratteristiche del suo spettacolo sono l'eleganza dello stile, la gradevolezza della presentazione e l'assoluta mancanza di grandi apparecchiature. Tutto il bagaglio di questo insolito prestigiatore può essere contenuto in una tasca.

L'anno scorso, si sentì abbastanza sicuro dei suoi mezzi e affrontò la prova più rischiosa: il giudizio del dott. Dothel, il patriarca dell'illusionismo francese, che ricevette il giovane Moroso — ha appena trent'anni — nel suo studio carico dei più preziosi cimeli dell'arte magica internazionale, e lo invitò a incominciare.

« C'est incredible, *— esclamò alla fine — non sono per caso carte truccate? ». Licio le fece vedere: no, non erano truccate. Il vecchio illusionista era sbalordito; presentò il giovane mago all'Associazione francese degli artisti prestigiatori, di cui è presidente onorario; davanti al Consiglio di presidenza Licio ripetè i suoi numeri. Fu ammesso " all'unanimità " nel sodalizio e quella sera stessa il friulano* incredible *pronunciò le parole solenni del giuramento che vincola gli artisti ed i professionisti dell'illusione.*

Toc, toc, toc, ...

Nel settembre scorso, Moroso si presentò al cimento internazionale di Ginevra. Erano presenti trecento maghi di diciassette nazionalità. La giuria concentrava in sè la più consumata esperienza magica contemporanea. Di italiani, uno solo: Licio Moroso. Sicuro di sè, ottimista, ma senza esagerare, egli si presenta con un bicchiere d'argento in mano davanti alla più smaliziata giuria del mondo. Inarca le sopracciglia, punta lo sguardo nel buio, lancia la mano destra nel vuoto e dalle sue bianche dita ecco fiorisce qualcosa di luminoso: è una moneta d'argento. L'illusionista la guarda con stupore. Ri-

pete il gesto ed un'altra moneta gli è misteriosamente guizzata in mano. Così per cinque volte. Ora Licio copre con la sinistra la bocca del bicchiere e, con la destra, ad una ad una lancia le sue cinque monete nell'impossibile salvadanaio. Toc toc toc toc toc: tutte le monete sono entrate. Il gioco è fatto: un leggero stupore trascorre nella platea.

Ora Moroso ha le carte in mano, mescola e rimescola il mazzo. "Ora lancerò in aria queste carte. Prima che esse siano cadute a terra, uno del pubblico mi dica la carta che preferisce". Pioggia rapidissima di re dame picche cuori quadri. "Tre di picche", grida un mago tra il pubblico. "Ecco il tre di picche, signore", esclama sorridendo Licio Moroso afferrando al volo la carta desiderata e mostrandola alla platea.

Qualcosa gli esce di bocca: è una pallina bianca da ping-pong, che balza a terra con secco rumore leggero. Moroso ci gioca un po': al terzo rimbalzo, la pallina diventa rossa, al quarto verde, al quinto bianca di nuovo. Moroso ingoia la pallina e cava dalla bocca un fazzoletto bianco ed un altro rosso ed un altro verde ed un quarto bianco. Dalla tasca, toglie un giornale: lo strappa in minutissimi pezzi, ne fa una pallottola e lo ingoia, ma presto lo risputa. Il giornale, quello stesso giornale, è ritornato intero.

Finale in crescendo

"Legatemi l'indice con questo nastro, per favore, e poi tirate forte", dice rivolgendosi ai suoi giudici. L'indice è legato, il nastro strappato con vigore. Meraviglia tra i banchi dei giurati: la solidissima legatura si è sciolta e l'indice di Moroso non presenta la minima lividura.

"Volete stringere per favore questi due coniglietti?", dice al più anziano e severo tra i suoi giudici. Sono due coniglietti di spugna, maschio e femmina, avverte lui. Il giudice li stringe in pugno, fortissimamente. Riapre la mano: i coniglietti son diventati sette.

La platea comincia a sorridere, divertita e sbalordita nello stesso tempo. Licio Moroso ha calcolato bene la successione dei suoi numeri: domina il pubblico, con buon garbo e senza strafare.

Passa sveltamente alle carte; alla fine al gioco dell'orologio: dozzine di prestigiatori si sono già cimentati nello sbriciolare gli orologi della platea, riconsegnandoli poi intatti, com'era da attendersi. Ma Licio non usa il mortaio: nelle sue mani l'orologio dà uno strano ronzio, poi scompare al colpo della bacchetta magica.

Il segreto di Licio

Ed ecco l'arnese più voluminoso usato dal prestigiatore: un grosso pacco. "Vuole sciogliereo lei, signore?" — chiede ad uno della platea — Dal pacco esce una scatola, poi un'altra scatola, poi altre cinque scatole sempre più piccole, tutte legate e incartate accuratamente. Infine c'è un sacchetto, dentro il sacchetto l'orologio.

"E' l'aristocratico dell'illusionismo, impeccabile nella forma, originale nell'invenzione", scrivono l'indomani i giornali svizzeri. "E' la rivelazione del congresso", concludono nel loro verdetto i giudici di Ginevra assegnandogli il premio massimo.

A Parigi gli attribuiscono "l'impeccabile disinvoltura d'un Casanova". I suoi successi destano qualche invidia, ma sono riconosciuti da tutti per la suadente semplicità dei mezzi e per l'inimitabile forza emotiva. I cabarets se lo disputano, i casinò lo prenotano per le grandi serate, le grandi spiagge gli propongono già ora i contratti, l'America lo richiede. Lo stile di questo friulano riscatta l'arte magica italiana da una decadenza di decenni.

Il segreto? "Nei pittori la tela non cambia, nemmeno i colori e neppure i soggetti. Anche in prestigiazione — dice Moroso — la materia prima non cambia ed i trucchi sono antichi. Cambia il modo di porgere ed è questo che distingue l'artista".

COME SCRIVONO

CONSENSI E NOSTALGIE DEI NOSTRI LETTORI

La stampa

L'apparizione di FRIULI NEL MONDO è stata salutata dalla stampa e dai lettori con cordiale simpatia. Ragioni di spazio ci obbligano a riportare soltanto poche frasi dalle centinaia di lettere pervenuteci e qualche passo dai giornali. Scrive il *Messaggero Veneto*: « FRIULI NEL MONDO è *ùeli per la lum* che illumina e protegge il cammino faticoso e nostalgico di tanti nostri fratelli, per i quali una voce cara può essere sostegno nell'ardua fatica, in terre lontane. E' la parola di tutti; è la dolce reminiscenza di aspetti indimenticabili; è la perpetuazione dei *fogolârs* che in patria e all'estero alimentano la fiamma del Friuli ». Ed il *Gazzettino* spiega: « FRIULI NEL MONDO è il primo passo verso la realizzazione dell'Ente che porta lo stesso nome e che — com'è noto — si prefigge la finalità nobilissima di creare intimi contatti tra il Friuli e le comunità che vivono nelle Americhe, in Africa, in Australia, in Europa e nei centri dell'interno, dovunque la gente nostra opera infaticabilmente, ammirata dai popoli più diversi, non meno che dagli italiani delle altre regioni ». Anche *Gazzettino-Sera* si occupa del periodico, annunziando la radiotrasmissione, che ne conferma la vitalità, al di là dello Atlantico.

« E' sorto FRIULI NEL MONDO — scrive *L'Italia* di Milano, a firma di G.P. Fabretto — per gettare un ponte di sentimenti e di interessi tra i lavoratori e la piccola patria. FRIULI NEL MONDO vuol dire emigrazione, vuol dire figli e padri lontani per tutte le strade della terra, vuol dire intimo profondo dolore di mamma che attende lunghe sere accanto al fuoco, vuol dire ansiosa attesa di riudire la nota voce venire dal cortile, il noto passo sull'uscio. Vuol dire la croce più grande che, di padre in figlio, questa gente — fra schiarite di pace e tumulti di guerra — si è tramandata di generazione in generazione ».

Le autorità

Il dott. Renato Mozzi, Prefetto di Udine, scrive al nostro direttore: « Il suo nuovo periodico FRIULI NEL MONDO vede la luce sotto i migliori auspici sia per l'alto contenuto ideale che lo anima sia per la nitida veste tipografica con cui si presenta.

E' una pubblicazione che merita vivo elogio, ed io sono lieto di esprimerle il mio caldo compiacimento per la iniziativa che dimostra il suo grande amore per il nostro Friuli e per i suoi figli migliori che, sparsi in tutto il mondo, tengono alto il nome della patria lontana, ma non dimentica ».

Gli operai

Da una lettera di Girolamo Casani da Saintes (Belgio): « Ricevendo il vostro giornale sembra di resuscitare la seconda volta. Leggendo i bei articoli, le lettere e le notizie per noi è un sogno, pensando che siamo qui soli, isolati, per tanti motivi che non vale la pena ricordare. Io e mia moglie siamo qui già da sei anni... ».

Giulio Pillinini, ebanista a Pagi, si scusa del « mal scritto essendo piuttosto scrittore in attrezzi che in grammatica », ma nelle sue parole quanta volontà di azione per accendere, nella capitale della Francia un bel *fogolâr*: « Ieri sera, sabato sono stato a trovare l'amico Fornera di Enemonzo, che è *marchand de placage* (impiallacciatura) in rue de Reully, ed è molto popolare. Egli conta di aiutarmi prima di tutto nel raccogliere diversi indirizzi, poi di raccogliere tutti i friulani, quando avranno presa conoscenza del periodico che sarà la loro bandiera.... ».

Di una toccante semplicità è la cartolina da Liegi (Belgio) di Attilio Di Giusto: « Proprio ieri ho avuto la sorpresa di ricevere il vostro caro e meraviglioso giornaletto. Grazie grazie di cuore. Per essere sicuro di riceverlo vorrei però abbonarmi. Come posso fare? Se non lo potessi qui, vorrei fare l'abbonamento almeno *a me mari*. Grazie, mille volte grazie per il vostro bel regalo... *Polente, lidrìc cu l' argjelùt musèt vin di Cuje, di Sedilis e di Ramàndul parcè sêso tant lontans? Mandi, miò biel Friûl... Une gruèsse bussade a Tarcint!* ».

Il primo abbonamento ci è pervenuto da Rieti: dall'elettricista Giuseppe Stocco, allenatore dei giovani calciatori reatini, ma « tifoso » soprattutto del suo Friuli. « Mi sono visto recapitare (con non poca sorpresa) il primo numero di FRIULI NEL MONDO. L'ho letto con avidità e poi con calma. Il giornale è bello come è bello tutto ciò che tratta del nostro amato Friuli... ».

Ed ancora consensi di umili: Agostino Canton da Mouvaux (Francia) ci scrive: « La vostra iniziativa è grandiosa »; Ciria Moreale da Morteau ci esorta a continuarle l'invio, desiderosa d'abbonarsi; Antonio Copetti, *furlan dal cis'cjél di Glemone*, come si qualifica, ci confida: « Leggendo FRIULI NEL MONDO mi pare di rivivere fra il nostro popolo, nel caro indimenticabile Friuli. Esso ci allevia un po' la dura vita di emigranti.... ». « Siamo entusiasti del vostro giornale e lo apprezziamo con vivo piacere — così Amabile e Umberto Pascoli da Hébecourt (Francia) — cercheremo di diffonderlo tra i friulani ».

Gli intellettuali

« Finalmente una voce dall'amata patria! — esclama l'ing. Antonio Zuzzi, residente a Klagenfurt (Carinzia) — Il primo numero del vostro giornale! Chi pensa più agli italiani sparsi per il mondo, poveri o ricchi che siano? Non parliamo di assistenza materiale, che su questa, oggi, anche il bisognoso temporaneo non fa più affidamento, ma non dovrebbe mancare — penso — il contatto spirituale con il Paese che a moltissimi di noi ha dato i natali.

Non più scuole italiane, prima in numero adeguato, non più insegnanti italiani. Abbiamo la *Dante Alighieri*, ma questo onorato sodalizio non può istituire scuole per i figli degli italiani che vivono (parlo solo della Carinzia) in questa regione.

Vi prego di continuare l'invio del periodico: provvederò alla rimessa 1953.... ».

« Grazie per il prezioso dono della geniale rivista FRIULI NEL MONDO — ci scrive il prof. Piero Sticotti, direttore emerito del Museo di Storia ed Arte di Trieste — che ricevetti con grande piacere, discendendo anch'io da un'antica famiglia carnica di Amaro, ai piedi dell'Amariana... ».

« Leggo il vostro giornale proprio nel giorno di Natale — ci scrive da Venezia il comm. Gianni della Giusta — Molta nostalgia nel cuore. Vecchi amici, vecchie canzoni, vecchi ricordi si fan sempre più cari, dicono gli inglesi (*old Friends, old Songs, old Memories - Are ever growing dearer....*); ma queste parole si addicono di più a noi italiani, non parliamo a noi friulani!!. ».

Il pittore Orazio Toschi scrive da Firenze: « Con particolare piacere ha ricevuto il primo numero di FRIULI NEL MONDO. E' bellissimo, ricco di notizie e di richiami. In casa, io e mia moglie e mia figlia ne siamo entusiasti. Non per nulla loro due hanno nel sangue la Carnia ed io mi sento friulano e carnico d'elezione.... ».

FRIULI NEL MONDO — ci scrive da Roma l'on. Tito Zaniboni, Presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo — ha una sua caratteristica particolare, come tutte le cose della vostra terra che, per il sangue sparso e per altre ragioni, sento un po' anche mia. E' un ardito giornale che mi porterà un po' di sole schietto....»

I sacerdoti

Pre Agnul Cràcina di San Lenàrt (Udine): « *Us àt tant a grât. Diu us ai merti! I prins di zenâr us mandarai ancje i bêz pal abonament. Par intant 'o olsi a dius che, vadì, i furlans pal mont 'e varan plui gust s'o scrivés dôs paginis par rût furlan. Une mi pâr masse pôc....* »

« *Entusiast da la to nascita* — scrive da Roma al giornale don Antonio Gallo, *vecjo missionari vagabont — ti àuguri di cresci bon e brâf e di fâ un grum di ben a lo int tal mont!* ».

A tutti un grazie di cuore, con la promessa di migliorarci.

IL SEMINARIO RISORTO DALLA TOTALE ROVINA

Udine.

Il Seminario Arcivescovile di Udine, colpito una prima volta dai bombardamenti del 29-30 dicembre 1944, una seconda nel gennaio 1945 e una terza, in maniera gravissima, irreparabile, il 20 febbraio dello stesso anno, è per due terzi ricostruito, naturalmente più ampio e bello di prima. Tutto ne fa prevedere il compimento entro il 1954.

Ma il curioso si è che nessuna vittima ha registrato la reiterata offesa aerea, conclusasi con l'incendio dell'edificio, ridotto ai soli muri perimetrali.

Per la storia, la prima pietra del nuovo Seminario, benedetta dall'Arcivescovo Mons. Nogara, è stata posta nel settembre 1948.

Particolare dell'edificio centrato dalle bombe

La facciata principale su via di Mezzo. (Prog. ing. C. Pascoletti) Foto Brisighelli.

E per la storia conviene sapere ancora che la spesa della costruzione (circa 400 milioni) grava per più di metà sull'Archidiocesi di Udine, chiamata a dare largamente, continuamente. Persino i bambini, a suo tempo, hanno recato un mattone pro Seminario: dono simbolico e reale che ha stimolato enti e privati.

La rinnovazione dell'imponente complesso ha significato rinnovamento dell'arredamento, dei servizi, ecc., sicchè oggi il Seminario udinese si può ritenere uno fra i più moderni esistenti in Italia.

ATTIVITÀ DEI "FOGOLÂRS„ IN PATRIA ED ALL'ESTERO

CAPODANNO FESTOSO

Milano

(*g.p.f.*) Giornate di gran gala — fine del 1952 e inizio del 1953 — per i friulani di Milano. Successo vivissimo dei danzerini di Lucinico al Circolo della Stampa, la notte di San Silvestro, dove l'*élite* milanese adunata fra gli specchi e gli ori dell'antica dimora patrizia dei Serbelloni, è rimasta stupita dalla grazia delle danze che hanno portato nell'ora gaia del trapasso dell'anno una nota di fresca poesia. Il gen. Cappa, Prefetto di Milano, si è reso interprete della simpatia dei convenuti con parole di ammirazione per Udine e per Gorizia, a cui veniva spontaneamente unito il nome di Trieste, suggellato dal canto, all'unisono, de « Le campane di San Giusto ».

Poche ore dopo, altre voci friulane salutavano l'inizio dell'anno nuovo, alla Messa di mezzogiorno, celebrata nella prepositurale di San Carlo al Corso, dove il Priore P. Pio Della Pietra da Comeglians accoglieva i cantori del maestro Luigi Garzoni, salutati anche da altri Serviti friulani di quel convento. Dopo fervide parole di P. David Turoldo, i cantori hanno accompagnato l'intera sacra funzione con motivi del Palestrina, del Perosi, dello Zardini.

La sera di Capodanno, al teatro di Palazzo Litta, si è svolta la manifestazione perfettamente organizzata dal commissario del *Fogolâr* dr. Ugo Galanti. Il teatro era gremito. Prima dell'inizio, il Galanti ha rivolto ai presenti l'augurio per l'anno nuovo e ha salutato gli ospiti di Udine e di Gorizia. Un'ondata di commozione ha sollevato la lettura del messaggio del Sindaco di Gorizia ai friulani di Milano, del quale diamo il testo a parte.

A sipario chiuso si è levato quindi il canto *Cjampanis de sabide sere*, diffondendo un'atmosfera di attesa. Applausi irrefrenabili hanno salutato il complesso dei « Cantori del Friuli », istruiti e diretti dal bravo maestro Garzoni, quando hanno intonato il *Salût 'e Furlanie* con accompagnamento di un'orchestrina di archi. E gli applausi si sono rinnovati e intensificati via via, nella presentazione dei tre indovinati tempi del programma, ispirati all'amore, all'emigrazione, alle nozze.

Dopo il primo tempo, il nostro Ermacora, accolto da manifestazioni di viva simpatia, ha portato ai friulani della Lombardia il saluto della piccola patria ed ha illustrato i compiti e le prime attività dell'ente FRIULI NEL MONDO.

Una nota di entusiasmo ha destato P. David Maria Turoldo, quando, a fianco dell'oratore, ha aggiunto, a sua volta, la parola esprimendo la nostalgia degli emigrati per il Friuli sempre presente al loro cuore con la freschezza degli affetti e dei ricordi. Egli ha esortato tutti a unirsi fraternamente all'insegna del *fogolâr*, a rafforzare la fedeltà alle tradizioni più gelose della gente friulana: l'onestà, la laboriosità, il sentimento religioso della vita.

In chiusa, i danzerini di Lucinico si sono fatti vivamente applaudire ad ogni danza.

Sotto il cielo notturno, ancora canti, in sordina; poi, improvviso, il proposito di approntare un'altra serata, mentre il carnevale apre la sua parentesi gioconda. L'idea di un *veliòn furlan* ha fatto subito presa. Se non erriamo, la sua organizzazione è già in atto: un motivo, inquadrato in una manifestazione simpatica, per ritrovarsi, e per volersi più bene.

MESSAGGIO DI GORIZIA AI FRIULANI DI MILANO

Capodanno 1953.

Cari amici del Fogolâr,

i danzerini di Lucinico mi offrono l'occasione di inviarvi il saluto della mia città, ma sono essi, in realtà, i messaggeri gentili di questa nostra terra friulana, della quale portano l'eco dei canti malinconici o briosi e la visione delle danze, espressione di una anima delicata, sensibile e ritrosa, nello stesso tempo, testimonianza viva del nostro ricordo.

Ed ecco, amici del Fogolâr furlan, sintetizzata oggi presso di voi tutta la nostra vita in questo incontro. Voi siete dimostrazione della laboriosità, della tenacia, della onestà della nostra gente che attraverso l'opera de' suoi figli, sparsi in tutte le nazioni, ha saputo imporsi all'ammirazione ed al rispetto delle popolazioni che li ospitano.

I danzerini ci dicono che questa nostra piccola Regione non ha solo muscoli, capacità ed intelligenza, ma un'anima profonda e sensibile, capace di creare espressioni di canto, di poesia squisitamente proprie ed artisticamente perfette.

Viene a voi, amici, il profumo di questa terra povera, ma tanto bella e tanto nostalgicamente sognata da chi ne sia lontano.

Mentre tutte le campane dei nostri paesi suoneranno per salutare il nuovo anno, scenda anche nel vostro cuore l'onda della poesia e non sia tanto triste al pensiero che coloro che qui sono rimasti vi ricordano con grande affetto ed orgoglio.

Vi abbraccio tutti fraternamente.

FERRUCCIO BERNARDIS
Sindaco di Gorizia

Il 29 dicembre u.s. si è chiusa, con successo lusinghiero, la mostra del paesaggio tarvisiano, allestita, a cura dell'Ente Prov. per il Turismo di Udine, nella sede del Circolo della Stampa di Milano. (Nella foto, la figlia di Eugenio Polesello davanti ad un quadro del padre).

Roma.

Dopo il patrocinio alla Mostra personale dei pittori Carnevali, Liusso e Degano effettuata in Roma dal 26/10 al 4/11, la Segreteria del *Fogolâr*, nel proposito di vieppiù rendersi utile verso gli artisti friulani, ha organizzato con i propri mezzi, nei locali gentilmente concessi dalla Sezione di Roma dell'Ass. Naz. Alpini, una Mostra personale permanente dei pittori Carnevali, Degano, Liusso, Giotti, Fossa e Toppani per un totale di 50 opere.

L'inaugurazione della Mostra, alla quale avevano inviato la loro adesione gli on.li Gasparotto, Tessitori e Spiazzi, ha avuto luogo il 17 dicembre u. s. con la partecipazione della famiglia friulana di Roma al completo e d'una larga rappresentanza dei dirigenti dell'Ass. Alpini (Vice-Pres. Naz. prof. Galli, on. avv. Angelo Manaresi, comm. Cargnoni, comm. Piantelli, con le loro consorti e familiari).

Gli onori di casa sono stati fatti per il *Fogolâr* dal Segretario Maurich, in assenza del Vice-Pres. Cantoni, indisposto, coadiuvato dai pittori Fossa e Carnevale. Opere vendute 12.

La sera dell'inaugurazione, il soprano Maria Moreale Pozzi, ed il tenore Enzo Vuanini hanno cantato canzoni paesane e romanze di opere. Al piano, il maestro dott. Cimatti.

* * *

Il Fogolâr Furlan ha partecipato quest'anno alla «Befana dell'Alpino», indetta dall'Ass. Naz. Alpini. A questo scopo la Segreteria del *Fogolâr* ha diramato una circolare a tutti i friulani invitandoli a dare una piccola prova di solidarietà in favore dei «*Bocia*».

Abbiamo chiesto ai lettori dell'estero di inviarci una *cartolina illustrata*, segnalandoci il loro esatto indirizzo. Molte ci sono pervenute. Ma ne attendiamo altre, ne attendiamo moltissime.

Via: basterà vincere un attimo di indifferenza. L'indirizzo è semplice: *«Friuli nel mondo» Udine (Italia)*

L'ON. ROMANI PARLA DEL TURISMO

Parigi.

La radiodiffusione francese, collegata a 35 stazioni radioemittenti degli Stati Uniti, ha recentemente trasmesso una intervista dell'on. Pietro Romani, della quale riportiamo due punti salienti.

« Anche per il settore turistico lo abbattimento delle frontiere e la costituzione di un unico mercato europeo di produzione e consumo potrà costituire l'autentico e radicale rimedio alla situazione, — ha detto l'Alto Commissario per il Turismo, riferendosi alla situazione europea inceppata dalle difficoltà valutarie. Poi, interrogato sull'importanza dell'afflusso turistico degli americani di origine italiana, ha affermato: « Per questa particolare categoria di turisti valgono gli accenni fatti in precedenza sul movimento dei passeggeri d'Oltreoceano. Com'è naturale, dati i legnami sentimentali che non sono stati attenuati nè dal tempo nè dallo spazio, a tutte le altre attrattive che l'Italia esercita nei confronti dei forestieri, si aggiunge per essi il vivo desiderio di rivedere di tanto in tanto il proprio paese d'origine e di riabbracciare parenti ed amici rimasti lontani. Essi sono, oltre tutto, i più qualificati messaggeri di una sempre più stretta intesa fra la patria d'origine e quella di elezione».

PER UN FOGOLÂR A PARIGI

Un gruppo di friulani, residenti nella capitale francese, stanno predisponendo un piano... strategico per riunire il maggior numero possibile di conterranei, nel prossimo marzo, in un ritrovo facilmente accessibile a tutti. Si tratterà di costituire il *Fogolâr* in terra di Francia, per la prima volta: un avvenimento che avrà l'appoggio della comunità italiana, non parliamo di quella friulana, e specificatamente carnica. Ci auguriamo di poter recare di persona il saluto di *Friuli nel Mondo* a quella assemblea di lavoratori tenaci e intelligenti che, nel giro di pochi anni, hanno saputo conquistarsi posti validi e, alle volte, preminenti in un mondo cosmopolita.

SUCCESSI D'UN PITTORE

Abbiamo accennato al pittore Giorgio Celiberti, ora a Parigi per ragioni di studio e di lavoro. Il giovane artista si è già fatto conoscere e apprezzare, come dice l'invito ad esporre tre opere al *Salon de «L'Art Libre»* e conferma la mostra personale che aprirà il 14 febbraio p. v. nella Galleria *Art Vivant*, al n. 72 Boulevard Raspail. Il Celiberti ha esposto anche alla sede dell'E.N.I.T., al n. 23 Rue de la Paix.

Auguri all'artista udinese.

IL CONTEGNO DEI GIOVANI HA NOME SPESSO "APATIA„

«Un bel gruppo i friulani di Thionville» — ci scrive Iggio Valerio — dopo aver ricevuto il giornale che elogia cordialmente, ma ai quali non è stato spedito. (*Non ne avevamo lo indirizzo, che attendiamo*). «Naturalmente sono a vostra disposizione per riuscirvi utile: c'è tanto bisogno che il foglio si affermi, si diffonda, che si affermi l'ideale che propugna: che, cioè, i *fogolârs* si accendano e ardano di una fiamma di amore fraterno, dentro di noi, e siano una speranza sicura per la nostra grande e piccola patria.

Mi permetto soltanto di suggerirvi di riservare un po' di spazio per mettere nel dovuto rilievo l'indifferenza, l'apatia che regna spesso fra gli stessi friulani, sia nei rapporti di convenienza, sia nei rapporti di convivenza. Non sempre è vero che noi si sia così seri da pensare alla famiglia e alla patria: noto con dispiacere che molti giovani, i quali erano a casa ragazzi per bene, oggi si trovano qui nelle spire del vizio. Bisogna rivolgersi a questi giovani, le cui madri non ricevono da essi, non dico notizie, ma neppure il pane. Ne ho affrontato qualcuno a tu per tu: me ne sono allontanato con il dolore per le madri abbandonate, per la miseria morale in cui i figli sono caduti. Ecco un problema che i collaboratori di FRIULI NEL MONDO potrebbero trattare, con competenza e passione di apostolato...

Quanto alla lingua friulana, che vorrei più estesa nello stesso giornale, necessita — a mio avviso — che si stampino libri in friulano, avvincenti, magari illustrati. Necessita una grammatica organica, sulle orme del Pirona; occorrono prose friulane, non tanto poesie, meno comprensibili dal popolo...»

Il rilievo è più che giusto, ma non facile il compito di convertire i traviati, e proprio attraverso queste colonne. Se riuscissimo a salvare un solo giovane, dello stampo indicato da Iggio Valerio, saremmo paghi della opera iniziata, sorreggendosi, nella fattispecie, il richiamo evangelico della pecorella smarrita.

Ad ogni modo, non desisteremo dal battere la strada della propaganda, intesa soprattutto a mantenere saldi i vincoli degli emigrati con le famiglie, dei figli con le madri, dei mariti con le spose e con i figli. Questo, anzi, il nostro scopo più alto, anche se meno confessato: questa la meta che tutti i lontani vorranno, come il lettore di Thionville, perseguire con tenacia e fede missionaria.

"TILIO„ E LA REGINA

Londra

Una sessantina di operai friulani, in buona parte tagliapietre di Torreano di Cividale, hanno contribuito alla costruzione di una grande diga a Claerwen, nella regione del Galles (Inghilterra). All'inaugurazione ufficiale dell'opera, come riferiscono i giornali, era intervenuta la Regina Elisabetta, con un seguito di alte personalità e autorità. Con simpatico gesto, la Sovrana ha voluto stringere la mano ad una rappresentanza di operai addetti ai lavori, fra cui fu scelto anche il friulano Attilio Boreanaz da Torreano. E' un uomo gagliardo e gioviale, il quale — interrogato dai giornalisti — ha espresso la sua soddisfazione per l'onore toccatogli, salvo a commentare, poi, in friulano: *La me manone in ché manute? Cui varèssial mai pensât che mi fòs tocjada proprit a mi?*

IL FRIULI MUTA VOLTO

TRA CELLINA E MEDUNA UN MIRACOLO IN ATTO

MENTRE NELLE VALLATE SI SFALDANO LE MONTAGNE PER I NUOVI IMPIANTI IDROELETTRICI ...

Nel 1928 l'ing. Napoleone Aprilis presiedeva la associazione degli agricoltori della provincia. Agricoltore a sua volta, avvertì tutta la tragedia di un'annata agricola perduta: infatti, nel 1928, la siccità fu spietata, specialmente nelle zone di natura alluvionale, come quella compresa tra Sacile e Casarsa. Miseria, dunque: tanta gente partiva, forse per non più ritornare...

A pochi mesi da quel triste autunno senza raccolto, e precisamente il 2 marzo 1929 (una data memorabile per i consorziati d'oggi, stretti in un patto di solidarietà), lo stesso esponeva lucidamente nel municipio di Pordenone — presenti autorità, tecnici, agricoltori — un piano di bonifica di « quella landa desolata — citiamo le sue parole — che racchiudeve in sè poche oasi di terreno coltivato, più che dono della Provvidenza, vera conquista dei rudi abitatori che nel corso dei secoli, con sforzi tenaci, erano riusciti a trasformare in campi il deserto ».

Ma quale sforzo finanziario non avrebbe richiesto il progetto annunciato con precisione di dati, con visione chiara di mezzi, con matematica sicurezza del fine? Il progetto inteso a riversare l'acqua inutilizzata (e per bontà di Dio, abbondante) dei fiumi, in canali irrigatori, che avrebbero venata la pianura?

Centinaia di milioni, allora: oggi miliardi.

L'esempio, del resto, incoraggiava gli uomini di buona volontà, come lui. Sul precipite Cellina un impianto idroelettrico in funzione, da anni. Potevano sorgerne altri sul Meduna, sullo stesso Cellina; l'acqua, sfruttata per l'energia elettrica, poteva giovare all'agricoltura. Occorreva darsi una mano.

E occorreva incominciare.

I conti erano fatti, ormai: 26.000 ettari di terreno pressochè improduttivo avrebbero potuto essere trasformati agrariamente, trascurando i « magredi » (circa 18.000 ettari) e abbandonandoli alla loro infecondità insanabile.

Da questo trincerone sorgerà la diga nuova di Barcis

Crateri nella pianura: l'inizio dei lavori per la centrale Villa Rinaldi

I lavori per la centrale di San Foca

La nuova strada lungo il nuovo lago artificiale, in prossimità di Barcis

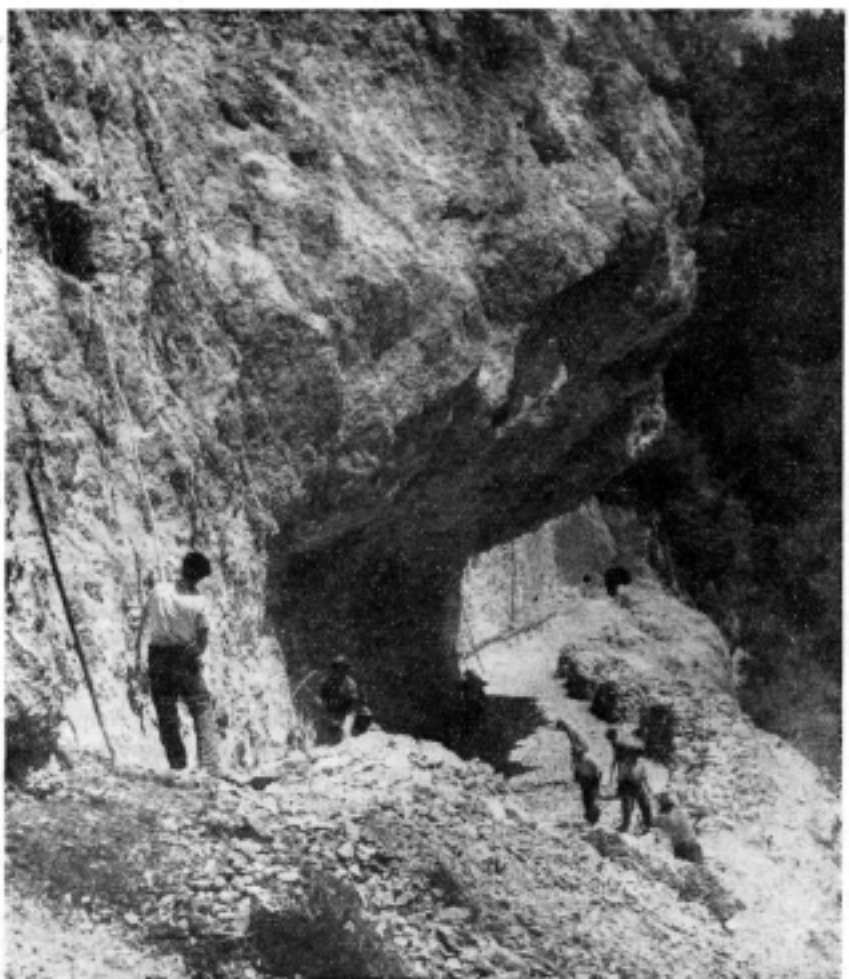
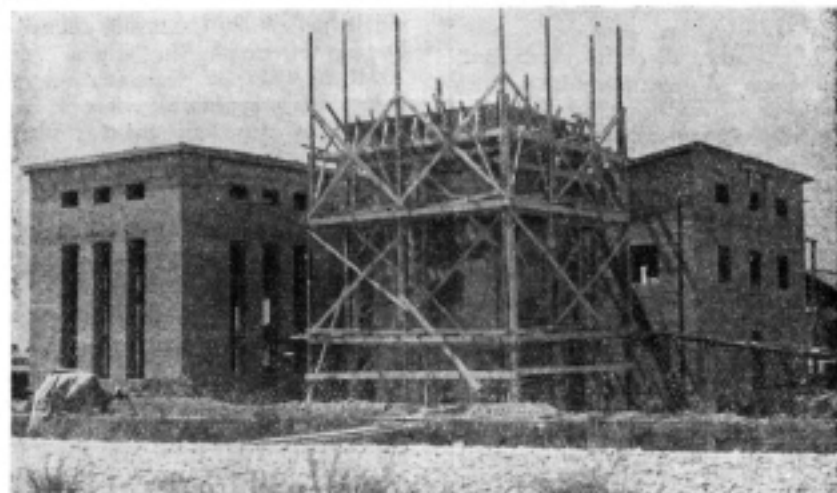
Foto - Ferruzzi

... LE ACQUE IMBRIGLIATE IRRIGANO LA PIANURA TRASFORMANDO LA BRUGHIERA IN GIARDINO

Nel 1930 fu istituito il Consorzio di bonifica « Cellina-Meduna ». Nel 1934 furono iniziati i lavori, con l'intervento del Governo. Nel giro di dieci anni avviene il « miracolo », con la guerra di mezzo. Infatti, nel 1943 è compiuto lo sbarramento di Maraldi sul Meduna, l'acqua cerca i canali che solcano la pianura. Poi l'acqua dà e più darà vita alle centrali elettriche di Colle e di Meduno, di Clevate e di Istrago (160.000.000 di kwh.), per l'intervento della S.A.I.C.I. Il cavaliere del lavoro Franco Marinotti, presidente della « Snia-Viscosa », intuisce l'importanza dell'apporto delle acque del Meduna per la sua creatura industriale di Torviscosa, dove i reparti si moltiplicano. I preposti al Cotonificio Udinese stanno costruendo le centrali di Barbeano e di Rauscedo: 18.000.000 di kwh. per i loro telai sul Cormòr. Sul Cellina è in corso un impianto idroelettrico della S.A.D.E., creatore — secondo i progetti dell'ing. Carlo Semenza e de' suoi validi collaboratori — di un lago artificiale presso Barcis, alimentatore di due centrali elettriche, a Villa Rinaldi e a San Foca (130.000.000 kwh.).

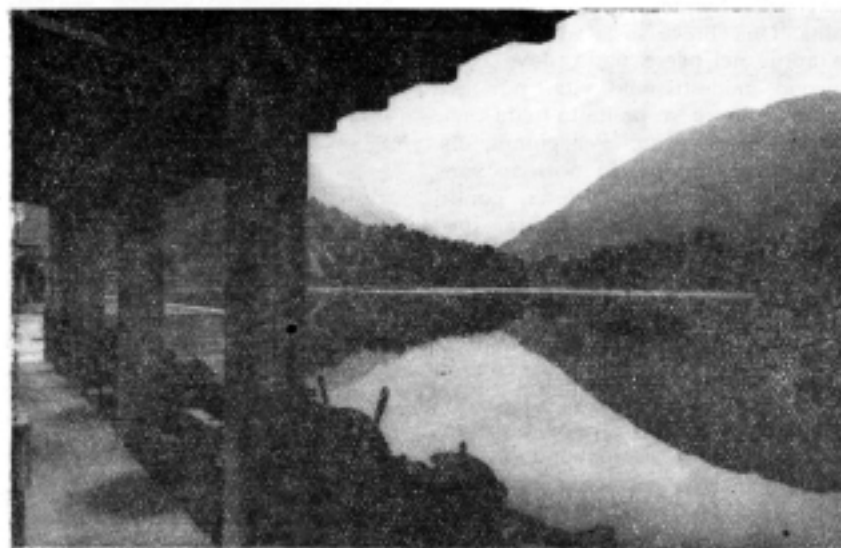
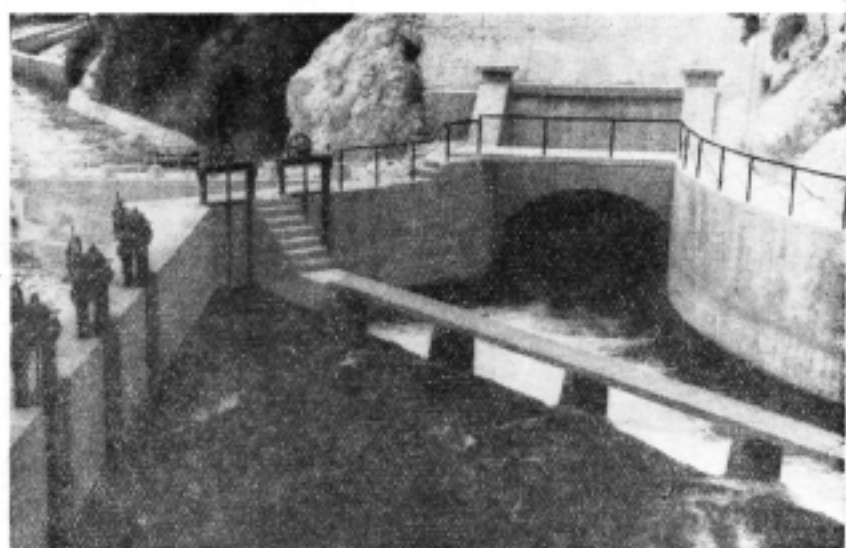
Siamo irretiti dalle cifre, ma così esigono i fatti. Finita la guerra, si profila il piano dell'ing. Aprilis, presidente acclamato del Consorzio dalla istituzione, nei particolari più minuti. Ora i consorziati, che sono più di 8.000, sanno per esperienza che un ettaro a prato, senza irrigazione, dava una rendita di L. 10-12.000 all'anno, con l'irrigazione ne dà una di L. 140-150.000; un seminato, dalla rendita di L. 60-70.000 annue, è balzato a L. 150.000. Più che decuplicato nel primo caso, più che raddoppiato nel secondo.

In breve, 1800 case coloniche, quindi altrettante famiglie, popoleranno la zona irrigata che interessa i comuni da Spilimbergo a Polcenigo, da Valvasone a Pordenone.

L'ing. Aprilis, davanti a un grande quadro topografico intersecato di linee colorate (sono i canali ultimati, in corso di lavoro, allo stadio di progetto), ci informa che entro quattro o cinque anni la meta sarà raggiunta: la meta illustrata

Centrale di Barbeano del Cotonificio Udinese. (impresa ingg. Petrucco).

nel palazzo trecentesco della sua Pordenone. Si tratta di un'opera che ha semplicemente mutato il volto a una zona del Friuli.

A conforto ed orgoglio degli emigrati, nati in essa, diremo un'altra volta le impressioni riportate, dopo una visita alla gente che lavora ed ama dov'era il deserto.

C. E.

Serbatoio di compenso di Maraldi, tra Cavasso e Meduno
Foto - Falomo

Derivazione del Canale Maraldi - Colle - Istrago

Canale Brentella, con strade lateroli (Cantiere scuola 1952)

Canale Maraldi - Colle

Canale Sequals - Istrago attraverso la brughiera

Tenuta della Comina, prima della cura (1942)

La stessa dopo la cura (1952)

SALUTO AD UN PARTENTE

P. David Maria Turoldo dei Servi di Maria, predicatore della Chiesa di S. Carlo al Corso e del Duomo di Milano, scrittore e poeta di fama nazionale, lascia Milano per raggiungere un convento austriaco, ad Innsbrück, in obbedienza agli ordini de' suoi superiori. Anch'egli, figlio di contadini di Coderno (Sedegliano), segue così il destino della sua gente: emigra.

Speriamo per un tempo non lungo, poichè P. Turoldo è atteso — come scrive Emilio Radius ne *L'Europeo* del 29 gennaio — dai «fedeli, dagli atei, dai disperati, dagli agnostici che andavano in Duomo a sentire la sua spiegazione del Vangelo, e che ora sono smarriti o turbati».

Lo segue l'affettuoso augurio del Friuli e degli amici.

Buenos Aires.

La vigilia di Natale, a bordo della *Giulio Cesare* ormeggiata nel porto di Buenos Aires, è stata celebrata la Messa di mezzanotte, presente l'equipaggio al completo della superba motonave. L'orchestra di bordo, diretta per l'occasione dal maestro Kubik che vi aveva aggiunti alcuni professori del teatro Colon e il Coro delle studentesse universitarie ch'egli istruisce appassionatamente, ha eseguito esclusivamente musiche del Tomadini. I presenti hanno vissuto un'ora di grande commozione su quel vivo lembo di patria italiana.

* * *

Il Governo argentino ha reso noto di riconoscere validi a tutti gli effetti, compresa la iscrizione alle università, i titoli di studio italiani. Il riconoscimento è stato accolto con viva soddisfazione dalla collettività italiana; esso corona lunghe trattative svolte dalla rappresentanza diplomatica e consente a numerosi figli di emigrati di proseguire gli studi. Lo accordo sancisce la reciprocità, per cui verranno a beneficiarne i giovani connazionali che intendano seguire studi universitari in patria dopo studi medi compiuti in Argentina.

* * *

Benchè di data non recente, questa lettera merita conosciuta dai nostri lettori, vuoi per la semplicità che la pervade, vuoi per le «calorie» che sprigiona: «calorie» d'amore di un carnico fedele alla sua povera ma cara terra. Si tratta di Giuseppe Di Sopra da Stalis di Rigolato, il quale, fra l'altro, scrive: «Dal lato industriale, la Carnia deve un riconoscimento particolare al comm. Umberto de Antoni — di cui ho letto la inaugurazione del grande lavoro della centrale elettrica di Luincis — che con tenacia, capacità e diuturna fatica di vero carnico, continua, ben meritando, l'opera dei De Antoni, in uno con le altre due Ditte omonime. Ed è doveroso qui ricordare lo scomparso cav. Guglielmo, iniziatore di quel complesso industriale che ha creato cose grandi, diminuendo ai carnici la dura vita dell'emigrazione. Dal lato turistico, un plauso al mio Rigolato che con volontà e perseveranza si è messo all'avanguardia in questo campo ed un plauso ai miei amici di Givigliana che, come camosci sulle rocce, anzichè abbandonare quelle magre plaghe, stanno erigendo un nuovo campanile, segno di attaccamento alla loro terra ed alla famiglia. Nel figurarmi il suono di quelle campane, una profonda nostalgia mi assale, dopo oltre 25 anni di lontananza dalla mia indimenticabile Carnia. A tutti il mio augurio per un sempre miglior avvenire, a tutti il mio fraterno pensiero».

New York.

Da un anno in America, la friulana Maria Madrisotti ha raggiunta già la notorietà cantando alla Radio di New York, per la stazione televisiva n. 5 della rete Chanel. Soprano leggero di delicata impostazione, ha interpretato il primo atto di «Lucia di Lammermoor», il 30 novembre 1952, riscuotendo lodi incondizionate dalla critica. Altra esibizione, la notte di Natale, nella Chiesa italiana della città: altro successo lusinghiere cui seguiranno tanti altri.

La Madrisotti, nativa di Lavariano, ha vissuto e studiato a Udine, ottenendo il diploma di magistero in pianoforte. Come cantante, avendo a maestri Zitelli, Pertile e Granforte, iniziò la propria attività nel 1945, completando gli studi a Venezia e a Milano.

Conta 33 anni, dedicati con passione all'arte. Ha sposato il pittore ungherese Markos Lajos.

***

Un gruppo di dirigenti sindacali italiani, fra cui il friulano Mario Toros, segretario dell'Unione Provinciale di Udine della C.I.S.L., ha visitato recentemente gli Stati Uniti. Nel corso di sei settimane i sindacalisti hanno frequentato una serie di lezioni ad Annadale ed hanno avvicinato centri industriali (scopo della visita, un orientamento sulla tecnica industriale americana) a Chicago, Philadelphia, Milwankee, Detroit, Washington, ecc. Contatti cordiali con colleghi americani, dovunque accoglienze fraterne.

Copenhagen.

Da diversi anni il friulano Nino Peruzzaro — come informa *La voce d'Italia* di Copenhagen — ha aperto e dirige a Marieberg e a Gamelstad nel Norrbotten (Svezia) un'importante industria per la lavorazione del cemento marmorizzato.

Il Peruzzaro studiò da giovane presso la celebre Scuola Mosaicisti di Spilimbergo. In Svezia arrivò molti anni fa e con l'ardimento e la costanza propria delle genti friulane, ha saputo gettare salde basi alla sua industria, da battere in concorrenza ogni altra ditta del genere. Nelle città del Nord si contano ormai a centinaia i lavori da lui eseguiti. Ultimamente ha appaltato la fornitura delle scale e dei pianerottoli di quindici nuove case.

Nello stesso periodico, il prof. don Silvio Porisiensi accenna «ai pochi ma solidi italiani in Danimarca», ricordando, fra gli altri, i fratelli Odorico e i fratelli Carnera, titolari di ditte importanti nella capitale danese, come ha ricordato su queste colonne il prof. don Piero Damiani.

Facile incontrarli, nota argutamente il primo: «Non vi scordate, passando per Copenhagen, di ritrovarvi verso il mezzodì della domenica in Bredgade, fuori della cattedrale di S. Ansgario: vedrete gente che esce dalla Messa festiva italiana e che si attarda sul marciapiede a confabulare un po' alla sua maniera, allegra, chiassosa, inconfondibile: sono italiani».

Interno ed esterno del Ristorante « Alla Colomba » (Venezia)

LAVORATORI IN ABITO NERO

È IL PENULTIMO CAPITOLO D'UN LIBRO SUL LAVORO EDITO DALLA CAMERA DI COMMERCIO DI UDINE

In una ristretta striscia pedemontana, tra Maniago e Polcenigo, si può dire che l'abito da lavoro degli uomini sia l'abito da società: nero, con camicia candida di bucato: quando non sia l'*hirondelle* che uno di essi volle persino indossare, in nostra presenza, all'ingresso della sua casa di Grizzo, in quel di Montereale, nella foga di rievocazioni ricche di calore umano. Per oltre cinquant'anni *chef de rang* e portiere del *Borromeo* di Stresa e del *Danieli* di Venezia, Giovanni Pasini conosce quattro lingue. Ma bisogna sentirlo, nella colorita parlata veneto-friulana del luogo, presentare la tribù dei suoi compaesani Chiaranda: Giovanni, affinatosi a Londra e a Montreal, portiere ora al *Regina* di Cortina d'Ampezzo; Alfonso, portiere al *Londra* di Venezia; Angelo e Vincenzo, conduttori di un ristorante che porta il loro nome a Santiago, nel Cile. Quante notizie: le snocciola come non fosse affar suo, senz'ombra di orgoglio. Semmai l'orgoglio è in noi, che lo ascoltiamo e seguiamo a stento: orgoglio di conterranei d'una gente in gamba come gli albergatori, i trattori, i cuochi, i camerieri, i *valets d'étage* del Pedemonte friulano. Ma ci vorrebbe un libro per allinearne i nomi, molti dei quali si leggono nell'annuario dell'associazione «Chiavi d'Oro»: quelli dei portieri con i luoghi di provenienza.

Alcuni tengono alta la bandiera del lavoro in continenti lontani. Oltre ai Chiaranda, Enzo Marchi, maniaghese, il cui ristorante di New York annovera fra i clienti Arturo Toscanini e il cardinale Spellman, *stars* del cinema, magnati della finanza, artisti, giornalisti. (Uno di questi, l'udinese Leo Rea, trapiantatosi negli Stati Uniti, ci assicura che al *Marchi's Restaurant* si mangia meglio che da *Boschetti*, a Tricesimo....). Vero o no, ecco la lista del *diner* serale del ristorante in parola(in America si consuma un pasto abbondante, dopo l'ininterrotto lavoro quotidiano), servito da personale quasi tutto nostrano: antipasti assortiti di *cochonneries* e di verdure crude, lasagne impastate a mano, pesce fritto, vitello e pollo arrosto all'italiana con contorni vari, formaggi, crema alla veneziana, *cròstoli*, frutta, caffè, vini «Chianti» e «Prosecco», nonchè un vino spremuto in famiglia con uva della California. Lista immutata, dal primo gennaio al trentun dicembre: chi muta ,tanto, è il pubblico di una metropoli come New York, esclusi gli *affectionates* che, indossato lo *smoking*, si mettono in fila, tranquilli, in attesa del turno. E poco importa se il ristorante è sprovvisto di insegna: tutti lo conoscono, guidati dall'odore della cucina. Anima del locale, *siora Nina*: impeccabile nella sua semplicità illuminata da un sorriso invidiato dalle clienti avvolte in pellicce costose, che le stringono confidenzialmente la mano. Poichè quest'è l'America: un paese di fortuna per chi sa conquistarla col sacrificio, con la gentilezza dei modi.

* * *

Ogni borgo del Pedemonte ha la propria caratteristica: Montereale, San Giovanni e Budoja sono vivai di camerieri, Dardago e Grizzo di gente che sa farsi largo (direttori d'albergo, portieri, ecc.), Polcenigo è paese di cameriere. Tutti gran «sparagnini». Il solo ufficio postale di Budoja raggiunge i 70 milioni di lire, depositate sul piccolo risparmio. Lì arrivano, lì s'ammucchiano.

« Menuti » De Anna, nipote e continuatore del cav. Davide De Anna della « Carbonera » (Venezia)

Lavoratori seri, premurosi, onesti. Ne abbiamo incontrati sui transatlantici, nei vagoni - ristorante, nelle ambasciate, nei primi alberghi, dalle nevi della Svizzera al sole di Taormina. Una breve sosta in ottobre e in aprile nel paese natio, dove conducono modestissima vita, pur essendo sempre a contatto con un mondo di gaudenti. Per giunta, dimessamente vestiti. Si possono sorprendere, talvolta, all'osteria, confidarsi, tra una partita e l'altra, impressioni di tutti i paralleli, scambiarsi *Witz* nelle lingue imparate — giovani *commis* — a Londra, o a Berlino, o a Parigi. Peccato che una scuola non affini in loro, ragazzi, in paese, le qualità ereditarie.

Ma la città dove i «lavoratori in abito nero» si distinguono è Venezia, meta da secoli dell'operosità friulana. Sono migliaia gli oriundi dal Friuli, a popolare alberghi, trattorie, pensioni della città lagunare: si sono chiamati l'un l'altro, specialmente dopo il 1919, quando stagnò l'emigrazione transalpina.

I fratelli Alzetta da Grizzo conducono il *Caffè Chioggia* sotto le Procuratie Nuove e l'*Albergo Gorizia* in Calle dei Fabbri; Felice Bortoli da Orgnese conduce al Lido un albergo che ha il suo nome; i fratelli Noè e Romano Janna da Dardago gestiscono il *Buffet della Stazione* di Mestre e l'*Albergo Bagni e Miramare* di Jèsolo; Davide Benvenuti da San Leonardo di Campagna conduce la *Trattoria Città di Milano;* Gianni della Giusta, *maître des vins* e di cortesia, dirige l'*Albergo Rialto*. Ed ancora: Pietro De Cesco da San Martino di Campagna fondò l'*Albergo Giorgione* ai SS. Apostoli; uno da Istrago era titolare dell'*Antico Pizzo* nei pressi della Pescheria; Vincenzo Degan da Grizzo aveva il *Graspo de ùa;* Giovanni De Anna conduceva la *Trattoria alla Corte dell'orso;* Angelo Povoledo da Grizzo conduceva il *Ristorante Roma* in Lista di Spagna. Ed ancora (ma chissà quante dimenticanze!): gli Indri di Tauriano sono proprietari dell'*Albergo Terminus* alla Ferrovia, uno di Santa Lucia di Budoja conduce la *Trattoria al Peocèto*, mentre da San Giovanni di Polcenigo sono i conduttori del *Ristorante Belvedere* in Riva dei Sette Martiri, della *Trattoria alla Grotta* in Calle delle Razze, del *Caffè Bucintoro* in Riva degli Schiavoni, della *Trattoria al Nonno risorto* a Rialto. Ed infine: un altro da Budoja ha la *Trattoria al Giardinetto* a San Severo, con gioco di bocce; Angelo e Alfio Pasini, figli di Giovanni (quello dell'*hirondelle*), sono titolari della *Trattoria Castello* nel sestiere omonimo e della *Fiaschetteria Toscana* a San Giovanni Crisostomo; Andrea Rizza da Budoja conduce il *Ristorante Helvetia*, un altro di Budoja la *Trattoria al Toscano*...

Ci sono voluti anni per raggiungere posizioni del genere, e c'è voluto, e ci vuole, «mestiere» per conservarle. Lo sanno uomini come Antenore Carlon da Budoja, proprietario dell'*Aiglon Hôtel* di New York, Vittorio Puppin e Giuseppe Carlon, direttori di due frequentatissimi ristoranti a Londra; lo sa Agostino Carlon, da quarant'anni nella Compagnia Grandi Alberghi di Venezia, e lo sa il figlio di lui, portiere in confidenza con molte lingue. Lo sa un altro Carlon, proprietario di un albergo col suo nome a San Candido (Pusteria), senza contare la falange dei cuochi: un Alzetta alla *Croce Bianca* di Asiago, un altro alla *Stella d'Oro* di Bassano; e poi i fratelli Bravin albergatori a Parigi, un Besa di Budoja a Chaumont, e Giuseppe Fort al *Ristorante Frisia* e Virginio Busetti alla *Trattoria Busetti* di Milano. Appartengono a friulani la *Trattoria Pordenone* di Trieste, ben otto *Caffè* e *Bars*, intestati alla tribù dei Cattaruzza; la *Trattoria all'antico Buso*, la *Trattoria alla Rivetta*, il *Bar Alzetta*, il *Ristorante Cimetta*; e, nella stessa Trieste, troviamo Agostino Fort portiere dell'*Excelsior Palace*, mentre Paolo Parmesan da Dardago è titolare del *Bar Americano* di Udine...

Sala da pranzo della Trattoria « Al Colombo » (Venezia). (Foto Giacomelli)

Tipica la figura di Angelo Morassi da Maniago, terrazzaio in gioventù, gelatiere a Tarcento, albergatore a Lignano, la cui opera è continuata dai figli.

Cav. Arturo Deana

Ma quanti non restano forzatamente nell'ombra? Migliaia, ripetiamo. Soltanto Budoja conta da 3 a 400 camerieri. Nella vicina Pordenone, quando occorre personale di albergo e mensa, non c'è che l'imbarazzo della scelta, a meno che, nella stagione colma, non siano tutti partiti, preferibilmente per la Svizzera, donde ritornano a stagione chiusa. Ma nell'autunno, e nell'inverno, tempo di nozze in questi paesi, con un fasto gastronomico non diverso delle più lussuose *tables d'hôtes* e con un servizio inappuntabile in *frac* e cravatta bianca. I giovani di Giais s'abbandonano allora alle villotte che rendono a meraviglia, a conferma dell'unità di una stirpe che conosce il comandamento del lavoro e dell'onestà.

Non chiuderemo senza rendere un omaggio ai tre di Travesio che si fanno onore a Venezia: all'ottuagenario Davide De Anna, da oltre mezzo secolo conduttore della *Trattoria all'antica Carbonera* in Calle Bembo (il nome dell'insegna richiama una tenebrosa *carbonera* trasformata in un accogliente ritrovo dagli stalli conventuali, frequentato da personalità e da buongustai); a Bernardo Cozzi, da quindici anni conduttore della *Trattoria al Colombo* nel Campiello del Teatro Goldoni; ad Arturo Deana, da oltre venti titolare della *Trattoria alla Colomba* in Piscina di Frezzeria, cenacolo di artisti e di letterati d'ogni paese del mondo, tempio a sua volta dell'arte nei suoi autentici valori.

Comm. Gianni della Giusta

All'ingresso, qui specialmente, disposti con garbo, anche i frutti di mare e le primizie della terra. Si direbbe un segreto di questi bravi friulani, saliti al rango dei più noti trattori d'Europa.

CHINO ERMACORA

Il riso fa buon sangue

Da Colborne (Canadà): «L'altro giorno ho ricevuto *Friuli nel mondo*. Mi interessa moltissimo, specielmente nella parte friulana.... La storia delle *Dôs sanguètes* ha fatto ridere mia moglie che non ha mai riso negli ultimi due anni....».

Così Sante Dorigo da Castiòns di Strada. Giriamo la notizia, per competenza, all'autore della prosa salutare: a Pietro Menis.

CJÀCARIS SOT LA NAPE

LA STRADE DAI SIUMS

S'o vignìs une dì sù par ca, 'o lin a insentâsi dongjelaltris sul rivâl grant dal Luri, in tun ricès di soreli, a sinti cemût ch'e cjante l'aghe vive de mê tiare furlane. No 'nd'è aghe al mont che cjanti cussì ben!

Stàit in scolte: il Luri al cjante, di frut, liendis vieris di agnoruns; e i pôi, cui pìs croz ta l'aghe, a' sintin dut e po a' cjantin ancje lôr, cun chês fueutis in forme di curisin, te ba-vesele che si dismôf su par là...

L'aghe 'e trime jenfri lis gravis e i clas, e la figure des robis, ribaltade dentri, 'e smàlite cence padìn.

Ma là dal Clapàt, subit disore dal pais, indulà che la strade gnove 'e strisse l'ôr, e l'aghe in sot 'e duâr cence siums, une volte i cjârs dai gjarmaneòz, lant in sù, si cjalavin in chel spieli: la schirie 'e passave di-lunc, in tun nûl di pulvin. Daûr al restave pulvin. I gjarmaneòz che a' partivin, a' cjalavin cul voli di amôr e di dolôr la lôr aghe e la saludavin cidins, par puartâsi daûr, vie pes stra-dis cence fin dai furlans, un slambri di chel colôr, come una memori di cjase sul cûr.

Ancje gno pari, di frut.

I furlans a' saludin cussì, cui voi slusignâz di lagrimis; po' si sùin cu la man da ledrôs, cidins, e a' cjalin devant.

... Al jere di secui che ogni viarte i furlans a' partivin cussì... Cjamâ di int e di grabatui, i cjârs a' passa-vin sdrondenant par stradis intuarte-dis tai cjanâi, jenfri sgoifs di monz cidinis, par dongje aghis mai sintu-dis a inomenâ: a impensâsi, al sma-lite dentrivie un simitùm di distin singar.

Dulà vàdino? Dulà làvistu tù, pari? Pal mont. E il "mont" dai furlans al jere lassù, di là, cuissà dulà! Al ie-re tan'che un tornâ di passion in-dulà ch'a jerin nassûz i prins vignûz des monz a cirî la lôr tiare e il lôr mâr.

Al sclaris. I cjârs a' semein plui granc' in chel prin lusôr. Lis ombris che ur cjaminavin dapâr, si scurtin a sbighèt, si tirin sot lis ruedis cjo-chis di girâ. Clas e ombrene sot lis ruedis; e parsore il soreli al zoche che nol capis nuie di chê cjame di malusèrie... Une cjame di cjâr maco-lade e indadiode in chel scjassâsi di zornadis a lunc, il cjâf sui fagoz e une rase di pulvin su chês musis cen-ce inficje di uman. Polsà un moment adôr di une aghe par imbeverâ lis bestiis scunidis, e pò tornâ a lâ. E tor-nâ a fermâsi lontan, atôr di un fûc, sot lis stelis (il fûc al met un tai d' pôre su lis musis ruspiòsis) e cussì fin-tremai a cjâf dal mont, cui siums ch'a slusìchin tai voi bogns. E intant i viei, lis feminis, la jù te braide a arâ la tiare vive, a preâ te cjamare cul se-cjel da l'aghesante jenfri il Crist e la cjandelute de Cereòle, a vaî cul cûr: fiscâz des disgraziis e talpinâz sul cuel da altris di lôr...

Ma quant cjantarâno lis liendis i sudâ e il vaî di chest gno popul di piligrins e di martars?

DINO VIRGILI

Co' levi a scuele ....

(Su l'album di Zuanùt)

Zuanùt, co' levi a scuele
pal solit no savevi la lezion,
e il mestri mi cjazzave in zenoglon,
o mi molave jù qualchi sardele.
Cuanche al tacave sot la spiegazion
del grec e del latin,
inveci di stâ atent,
jò no fasevi che mateâ
e insolentâ il vicin,
e simpri negligent,
no vévi propri voe di studiâ.
Cussì rivave l'ore de l'esam,
e jò mi levi a scuindi,
opûr restavi là come un salam
senze savé rispuindi.
Trop tard mi soi pintût
del timp che 'o ài piardût
par no vê fat al mût di pùar miò pari;
e infin, restât un triss,
scugni, par fâ il lunari,
fâmi iudâ dal mùs.
Cjâr il miò cjâr Zuanùt,
ti prei, no stâ imitâ

PIERI ZORUT

Quatri-cent, cinc-cent ...

Si rivave sul prât senze incontrâ anime vive, chè il soreli sbassât al petave di traviârs su la tiare infoga-de e al sveave un nûl di tavàns che perseguitàvin la nestre mule.

In lontan, tra lis riis de jarbe in tai, si vedévin i setôrs in ris'cjele che seàvin acanâz.

— Sintistu la musiche dai falzùz che va murint? — al mi diseve il plevan... — 'E fàsin apene du-sin-te, tre-sin-te, e al mancje ancjemò un bon quart di zornade.

Al dismontave, al deve un gran si-vîl, e dute chê int, lassade la vore, 'e iere atôr de nestre carete. A un par ur dispensave un pagnùt, un pôr di fetis di salàm e une tazute di vin, che ur leve par ogni vene.

— Da brâs, coragjo, tornâit te' vo-re — a' i diseve, e prime di voltâ la carete al spietave li sul prât fin che iu vedeve di gnûf a tacâ.

— Sintistu cumò i falzùz?... 'e no fàsin plui du-sin-te, tre-sin-te, ma quatri-cent, cinc-cent...

E si leve a cjase a preparâur di cene.

CATERINA PERCOTO

PIETRO ZORUTTI
(Xilografia originale di Tranquillo Marangoni)

LA FONTANE DE PUISIE

Cui prins flocs di nêv, 'e jè vi-gnude jù dal Paradîs cheste letarute che 'o publichin vulintîr, sigûrs di dâ une man al Comitât che, fin cumò, al à mitût insieme un 800.000 liris par onorâ Zorût e la Percude.

Chei de Filologiche 'e uèlin fâinus nemâncul che un monument. No che no nus impuarti, ma — ce volesô? — ancje cussì si pense qualchi volte a la tiare, al ben ch'al pò nassi da une robute inozente come chiste. In fonz in fonz, ce uèlino chei de Filologiche? Tigni adùn i furlàns, par che no si sbàndin come pioris senze pa-stôr. Po' ben, se Pieri Zorut e Catine Percude 'e siérvin a chest fin, fasin ancje il monument...

Si tratarâ (o volin sperâ) di une fazende semplice, senze fotis nè ga-lis, come che jê stade la nestre vite, come che jê la nestre opare di scri-tôrs inamorâz de veritât, de poesie e dal Friûl. (Chist po' si: tant inamo-râz dal Friûl!)

Si tratarâ, se il canociâl dal Stro-lic nol fâle, di une fontane, magari tun zardinùt cuiêt, dulà che végnin a zuiâ i frutins, a polsâ i vècjos, a smiciâsi di voli la zoventût: almancul chest il nestri desideri, che 'o varès-sin fâ presint al Sindic di Udin, che nus cognòs ben, e no tant cumò, mas-se indafarât, come tai àins de so sta-gion studiose....

'O vin savût che il Comitât nol à podût dâ dongje ce ch'al coventarès: un par di milions. Si capis: chei che iu àn, iu tégnin strenz 'te borse, e forse' no nus cognòssin, la genera-ziòn dai zòvins 'e à te coce nome il balôn...

Sar Pieri, done Catine? Int dai Votcènt des veladis e des piniis. Cui si ricuàrde? Nome qualchi om cul cûr viârt a lis memoriis d'une volte...

Epûr, furlans, nô 'o sperin che no nus vedis dismenteâz, che 'o darès 'ne man al Comitât par tirâ su une fon-tane (no un monument, sior Sindic: 'ne fontanute cu la èdare e cun tan-tis rosis intôr), che i varès sinti ji part de inizistive che onore la Furla-nie. D'acordo?

Volénus ben, volinsi ben!

Pieri Zorùt
Catine Percude

INT DI GUART

'E à non Marie Topan vedue Ste-fani: 89 àins, di Muine (Davâr). Sen-tade su la bancje, tal soreli, cu lis mans sul grimâl, cui voi mo' siarâz, mo' apene viârs come se dovès cjalâ miôr un mont dut so, la «none» — come che ven clamade da int — 'e passe liz zornadis in pâs. Dome ogni tant un davôi: qualchidun dai siei cin quantecine nevôz cressûz tôr di chel zoc, i baline daprûf, biade «none», buine e paziènt, simbul di un costùm e di une fede che non puèdin sfan-tâsi.

* * *

— Ce astu nou?

— No conte; 'o soi cjargnele, jò!

Cussì nus à rispuindût cheste puemine, a Riulât, ta la fieste pal monument dal poeta Rico Fruch. An-cje lui nassût in Guârt, tra int che no si plee, e che sint come pocje al-tre l'amôr pa lis sôs montagnis.

JÀCUN DAI ZÈIS

Nassût a Paradîs di Pocenie tal 1855, incjasât a Talmassons, paìs de fémine, al à vivût fasint e vindint zeis. Quan' ch'al rivave tai pais, e massime tai marcjâz, la int s'ingru-mave intôr de so carete sglonfe, par sintî une des «sôs». Come chestis che 'o ripuartin da Stele di Nadâl, lunari des fameis furlanis tra i plui biei. (Arti Grafiche Friulane, Udin: 200 liris).

* * *

Su lis puartis di Udin si pajave il dazi e lis vuardiis 'e fasevin la vi-site a cui ch'al jentrave.

A Jàcun ch'al jere ben cognossût, quan' che la caretute cui zèis 'e sta-ve par jentrâ, nissùn i badave.

Ma une dì al tente un gran colp. Si tratave di fa jentrâ in citât, par un so amì, squasi miez purcit tra lujanîs, salams, persût, argjel... un dazi une vore fuârt.

— Se tu riéssis a fâle francje — i dîs l'amì — duc' i bêz dal dazi 'e son par te.

Jàcun al comede dut chel ben di Dio sot i zèis, al bute parsore une grampe di stran, e vie a Udin. Ri-vât a cent metros de puarte di Bor-dolêe, al distache il mùs, lu pêe cu la cjavezze daûr de caretute, al cja-pe il tamòn e cussì al rive dongje des vuardiis.

— Dazi? — 'i domande une.

— Ma, — al rispuint Jàcun — no savarès; il paron l'è là daûr — e al segne il mùs.

— Eh, Jàcun, simpri mataran, vô! — 'i dîs la vuardie.

— Sì, siôr, si fâs ce che si pò.

E al jentre cu la robe purcine senze paiâ un carantan.

* * *

Quatri o cinc àins dopo, sicome che i zèis 'e frutavin pôc, Jàcun si ere mitût a fâ il muini.

Il plevan une dì lu clame e i dîs:

— Cjòl l'aghe sante e l'aspersori, che i vin di là a benedî un pûar mat possedût dal demoni.

Jàcun al scomenze a tremâ e al dîs al predi:

— Ao di fevelâ ancje jò cul de-moni?

— No, — i rispuint il plevan — tu, in ogni câs, no tu âs che di ri-peti ce ch'o dîs jò.

Sta' di fat che il plevan al va dal malât e al scomenze a benedîlu.

Alore, par bocje dal mat, il diaul al tente di supiarbie il predi cun chistis peraulis:

— Tu, plevan, tu sês un sant.

— No, — i rispuint lui — no soi un sant, ma cu la grazie di Diu 'o speri di diventâlu.

Alore il demoni si volte viârs il muini e, dopo vêlu cjalât:

— E tu, muini, tu sês un biel ma-caco!

E Jàcun, pront:

Une puemine (Foto S.M. Bujatti)

None Marie

— No soi un biel macaco, ma cu l'ajût di Dio, 'o speri di deventâlu.

***

Un'altre dì Jacun si cjatave a Udin in plaze Garibaldi, sul misdì, quan'che i studens 'e vignivin fûr di scuele.

Il mùs di Jacun al veve une zornade ledrôse e si ere impalât (fissât) di no là nè indenant nè indaûr. Un trop di studens si èrin fâz dongje a curiosâ.

Jàcun al tente prin cu lis buinis di movi il mùs, e po' dopo, un nînin ingnarvusît pe' brute figure che i faseve fâ, al dà quatri colps cul mani de scorie su la schene de bestie.

No lu vèssial mai fat! Studens e studentessis scomenzin a rugnâ:

— Vergogneve! Bestia d'un contadin... vilan d'un campagnol... trattàr cussì quel povaro musso... meriteria lu quele legnade!...

Alore Jàcun, rôs come un giâl, al mole la scorie, si bute in zenoglon denant dal mùs, cul cjapiel in man, e fasint un inchin:

Scusimi, mùs, no crodevi che a Udin tu vèssis tanc' fradis e tantis sûrs...

***

Tai ultins ains de sô vite, al veve comprât un secont mus (il prin al iere ormai vecjo e sdrussiât), e cussì al zirave cu la caretute a tîr di doi.

Une dì al jentre a Codroip e si ferme denant dal cafè centrâl. Un tropùt di citadins che si dàvin àiars di sapientons e che lu cjolevin simpri pal boro, viodìnlu cun doi mùs, 'i van intôr:

— O Jacun: sês deventât siôr! Ce lusso! A tîr di doi...

— No si trate di siôr o di pùar — al rispuint Jacun, — al è invessi che al dì di vué si cjatin mùs par ogni cjantòn... ancje pai cafès... e alore e àn sbassât di prèsit...

IN TRENO

Codroipo.

Un scompartiment, cun vot pues'c par sentâsi, in Carinzie. 'E ièntrin tre personis (jò 'o ieri za dentri); un vecjoto ben plantât di stature medie, moschetis a mediche ris'cjelade, voi di cjazadôr di montagne; e doi tocs di frutis, blancjs e rossis come un milùs di Cjas'cjelgnûf. Dopo di jèssisi ben sentâs, disînt ben par todes'c dal cjaldût che vèvin cjatât, 'e continuàrin a cjacarâ da lis lôr robis.

Viodînt che jò 'o seguivi la conversaziòn, plui par altri par imparâ la lenghe, 'e càmbin musiche: cun me grande sorprese 'e tachin in furlan. Figuràisi il miò cûr, a sinti chês peraulis in tiere stranìre; a mi à fat la stesse impression di nasâ une rose. No ài podût tignì dûr: — Ch'a scùsin, signorinis, ancje jò 'o soi furlan, e lôr? — Furlanis di Klagenfurt e chist al è nestri pari, furlan di Vilegnove di Sandenêl... — Si po': Bepo di Iuste dut tun toc, se no i displâs! — al zonte lui cun tune vôs di baritono. Po' dopo lis frutis mi spièghin che in cjase 'e cjacarin nome in todes'c e in furlan: il pari, prime di sposâ lôr mari, native carinziane, al veve volût che imparàs il furlan par che podès insegnâlu ai fruts che sarèssin vignûs al mont: chest il pat dal so amôr.

Rivâs a la stazion di Klagenfurt, lui mi brasse, lis frutis mi saludin disìnmi cui voi che i furlans, massime vie di cjase, son int de la stesse famee.

Par chel 'e àn ridrìs tant lungjs, e non puèdin mai murî.

LUIGI TOMADA

AUGURI

Abbiamo ricevuto centinaia di corrispondenze, contenenti auguri per la vita e la diffusione di «Friuli nel mondo». Nell'impossibilità di rispondere singolarmente, esprimiamo a tutti il nostro animo grato e commosso, ricambiando gli auguri di bene: per i singoli e per le famiglie friulane che vivono sotto altri cieli.

SPEZIARIE DAI SANS

Siôr Coleto a siore Tapioche:

— Ae sintût de disgrazie che jè capitade al nestri pùar amì Strachegamasse? Al à bevudis vot tacis di vin e al è muàrt d'un colp!

— Par plasè, vàit a contâle subit a miò marit, cussì al impararà a no bevi tant. Dome i vèis di dî che la disgrazie 'e jè plombade dopo la tiarze tace....

Coleto al côr di siôr Tapioche:

— Gjò, sastu ce che jè tociât a pùar Strachegamasse? Al à bevudis vot tazis di vin, ma dopo la tiarze al è muàrt d'un colp!

* * *

Sabide di sere, zornade di quindisine, Momoleto al torne a cjase tart, al prove a viarzi la puarte cu la clâf. Nuje, nol pò: al è di bant corponâ.

— No viodis — tu che tu às in man il sigar, macaco? — al rît un ch'al passe.

— Tu às resòn... — al murmuie lui — ...inalore, si capìs, che 'o ài.. fumade la clâf...

* * *

In caserme l'aquedòt nol funzione. I soldâz 'e son oblèdz a cjapâ l'aghe in tune fontane di fûr, ret il portòn. Eco il rapuàrt dal sergjente Cudiche cuintri un soldât de so compagnie: «Punisco di consegna il soldato Culetto della 56 Compagnia pel seguente motivo: usciva per prendere acqua e rientrava preso dal vino».

* * *

A Udin, in Borg Poscuèl, si lei une insegne curiose: Speziarie dai sans. Te vetrine, fiascs e butiliis di ogni colôr; dentri idem, e simpri int che bêv inpins o sintade.

— Fàsial mâl il vin, copari, comch'al dìs il miedi?

— Si... quan' che non d'è...

* * *

Il plevan:

Ah, Zuanàt, Zuanàt, il io plui grant nemì 'e jè la sgnape...

— Ma siôr plevan, — pront il muini — no mi al simpri dît di volê ben ai nestri nemîs?

— Sì, sì, ma no ài mai dit di glotiju!

* * *

Tra camerirs:

— Sta atènt, Vigj, a chel siôr tal cjantòn. Al puarte vie ancje cinc tacis di vin, ma àn di bêv vot e an pac nome quatri....

* * *

Il pari al fâs ripetizion al fi sul sistema metrico decimale.

— Come si riducono gli ettolitri in litri?

— A forza di bere, — al rispuint il pizzul.

* * *

Bepòn al torne a cjase plen come un gût. La fèmine lu inceneris cun tune cjalade: un lanciafiamme.

— Vergognosât! Une volte almanco, par mangjâ, a cjase tu vegnivis, ma cumò no tu ti fasis viodi nancje a cene... Va e no va che tu ti metis a fâ l'orario unico ancje in ostarie!

BEN US VEGNI!

Forni di Sopra.

Questo paese, magnifico — come abbiamo accennato altra volta, sotto l'aspetto ricettivo e turistico — conta 600 emigranti su 2000 abitanti: la maggior parte stagionali in Isvizzera, gli altri in Francia. Sono costoro che, nel corso dell'inverno, non ristanno dall'usare gli arnesi del mestiere, mettendo il tetto ad una decina di nuove case ogni anno.

Orbene, vale la pena di ricordare qui la festa del ritorno, svoltasi in paese nel dicembre scorso. Messa con *Te Deum* nella Chiesa Parrocchiale, dove don Angelo ha ringraziato il Signore che ha concesso a tutti di rientrare, a fine stagione, alle proprie case. Poi, pranzo alla *Locanda Dolomiti*, addobbata per la circostanza. Sulle pareti, allegorie intonate al tema: un treno diretto a Forni, con carrozze di prima classe, su cui si leggevano i motti: «Andiamo in Mauria — a fare il fien...»; «La valigia ho preparata — i soldini li ho con me...»; «Se non tornassi anch'io — sarebbe una viltà...». E poi: «Coraggio, muratore, — l'inverno s'avvicina, — gela la calcina, — non si lavora più»! (Non si lavora all'aperto, s'intende).

Musica, allegria, canti hanno costituito lo sfondo al «cenone» del ritorno.

Fra pochi giorni molti ripartiranno. Li accompagni il saluto carnico: *Ben us vegni!*

Bruno Zanello del «Monza» — **Enore Boscolo della «Triestina»** — **Sergio Manente della «Juventus»**

Calciatori friulani in altre squadre

Il Friuli è insufficiente a contenere anche nel campo dello sport gli elementi che per esso sentono vocazione. In tutte le branche — dal pugilato al ciclismo, dal calcio alla pallacanestro — troverete fra noi atleti di valore.

Il calcio (limitiamo l'indagine a questo sport popolarissimo) richiama e alimenta un vivaio di «promesse». Si tratta di giovani, destinati forse a diventare campioni, i quali crescono all'ombra di società minori, da cui non potranno mai salire alle divisioni superiori: da ciò la necessità di evadere, di cercare altrove, come l'esercito degli emigranti, il proprio posto al sole. D'altra parte l'«Udinese», che in fatto di calcio friulano è la sorella maggiore, non potrebbe accogliere tutti nelle sue file, se è vero che per sopravvivere è costretta lei stessa a cedere parte del proprio allevamento.

I migliori quindi se ne vanno, alla ricerca di una sistemazione altrove. Esempi? Non mancano. Siamo comunque a contatto con atleti che hanno tenuto alto il nome del Friuli, anche se costretti a lottare per colori diversi. Basterebbe citare l'«A. C. Udinese» che diede al calcio nazionale nomi divenuti cari alle folle sportive: i Lipizer, i D'Odorico, gli Spivach, i Cassetti, i Foni, i Chizzo, i Miconi, i Costa, i Cossio, i Loschi, per nominare solo i più noti, alcuni dei quali ancora in attività in veste di allenatori.

Ma l'«esportazione» dei calciatori dal Friuli continua, e s'intensifica. Ad ogni fine stagione, emissari e dirigenti di società frugano la regione in lungo e in largo, come i cacciatori all'apertura del tiro alle quaglie, per accaparrarsi i migliori «elementi su' «mercato», contendendosi a biglietti da mille (l'importo talvolta allinea sei zeri) gli atleti più in vista. Ne consegue che nomi di giocatori friulani si incontrano un po' dovunque nel quadro dell'Italia calcistica. Vogliamo fugacemente avvicinarli?

Nella «Juventus», attuale campione d'Italia, troviamo Sergio Manente, udinese da S. Osvaldo, terzino di valore, che ha indossata anche la maglia azzurra contro l'Inghilterra. Nel «Milan», l'udinese Germano Travagini, centro mediano e terzino, il pozzuolese Galluzzo, portiere di riserva. Buffon da Latisana, portiere più volte nella Nazionale dei cadetti, e l'ala ambidestra Burini da Palmanova, egli pure azzurro in più d'una occasione. Nella «Triestina» altri friulani: il centro mediano Severino Feruglio, ormai non più giovane ma sempre validissimo, l'ala ambidestra Enore Boscolo, egli pure un paio di volte azzurro nella squadra dei giovani, il centro mediano Mariuzza da Campoformido, il mezzo destro Meroi da Cividale. Un po' più giù, nel «Napoli», il terzino Scopigno da Vito d'Asio; nel «Palermo» il terzino Boldi da Tarcento. Questo per quanto riguarda le squadre della Nazionale A. Folta pure la rappresentanza dei friulani nella divisione cadetta. Nel «Genoa», ad esempio, tre udinesi: Bruno Gremese, mediano, Attilio Frizzi, ala destra, e Pravisano, intero ambidestro. Due udinesi nel «Fanfulla» di Lodi: Genero, ala destra, e Macor, ala si

La MADONNA dei FORNACIAI

La Parrocchiale di Avilla (Buja). (Foto T. Baldassi)

Il Comune di Buja, su 800 emigranti regolarmente iscritti nel 1952 all'Ufficio del Lavoro, conta 457 fornaciai, così distribuiti: 162 in Lombardia, 197 in Piemonte, 98 in Svizzera. Ma al cospicuo numero complessivo va aggiunto un altro centinaio di fornaciai occupati in varie località della penisola. Proprio vero: Buje païs di fornasîrs...

Ma non tutti sanno, a questo proposito, che alcuni di essi, precursori dei bravi scultori che Buja dà all'arte (da Troiano Troiani a Pietro Giampaoli), modellarono nel lontano 1875 *la statua di una Madonna, in un «privilegio» di Authausen (Baviera), quasi in grandezza naturale, il capo leggermente inclinato, le mani giunte, la luna e il serpente sotto i piedi. Cottala nella fornace, la fecero dipingere nella vicina Monaco sostenendo la spesa di 70 marchi; poi la spedirono, per ferrovia, alla stazione di Artegna. Da qui a Buja, con un carretto. Il 21 novembre* 1876 *la statua ascendeva l'altare della Chiesa di Avilla, frazione occidentale del grosso Comune, come da desiderio degli offerenti. Da allora, nello stesso giorno, elevato a festa della Madonna della Salute, i fedeli si stringono intorno alla Vergine protettrice dei fornaciai.*

Ma lo scorso anno, nel 75.o anniversario dell'avvenimento, Avilla ha potuto salutare un'opera importante: il rifacimento della facciata della Chiesa e la ricostruzione del campanile, su progetto di Leo Morandini. Tre artisti del luogo — gli

Madonna della Salute,

scultori Gallina, Monassi e Pezzetta — hanno modellato le formelle in bronzo che ornano le porte. L'Arcivescovo di Udine ha benedetta la ricostruzione, dovuta al fervore del parroco don Saverio Beinat, il quale si propone di estendere la festa a tutti i fornaciai del Friuli, anche per la trattazione dei problemi che direttamente li interessano. Saremo — non occorre dirlo — al suo fianco.

nistra; due nella «Salernitana»: Bertoli, centro mediano, e Novello, centrattacco, entrambi udinesi. I due portieri basilianesi, Romano I e II, sono invece nel «Padova» e nel «Venezia». Udinesi i centrattacchi Zanello e Loschi, in forza rispettivamente al «Monza» ed al «Treviso». Un altro udinese, l'ala destra Da Prat, nel «Messina», mentre il basilianese Zian, è centravanti nel «Fanfulla». Anche all'estero un udinese: il mai dimenticato portiere Miro Gremese, per molti anni valido guardiano dei bianconeri, ora emigrato in Francia dove si fa onore nel «Lion». Come si vede, una rosa di nomi da destare invidia. Riuniti, questi giocatori potrebbero costituire due forti squadre, di cui una validissima. Ma quanti non sono ancora i calciatori friulani sparsi per l'Italia? Molti, e tutti ragazzi seri, che si fanno benvolere perchè sanno adempiere il loro dovere. Nello sport come nel lavoro, il friulano sa distinguersi, tenere alto il nome della piccola patria a cui invariabilmente ritorna.

IVAN NALIATO

E' scomparso a Rosario il Bottecchia argentino

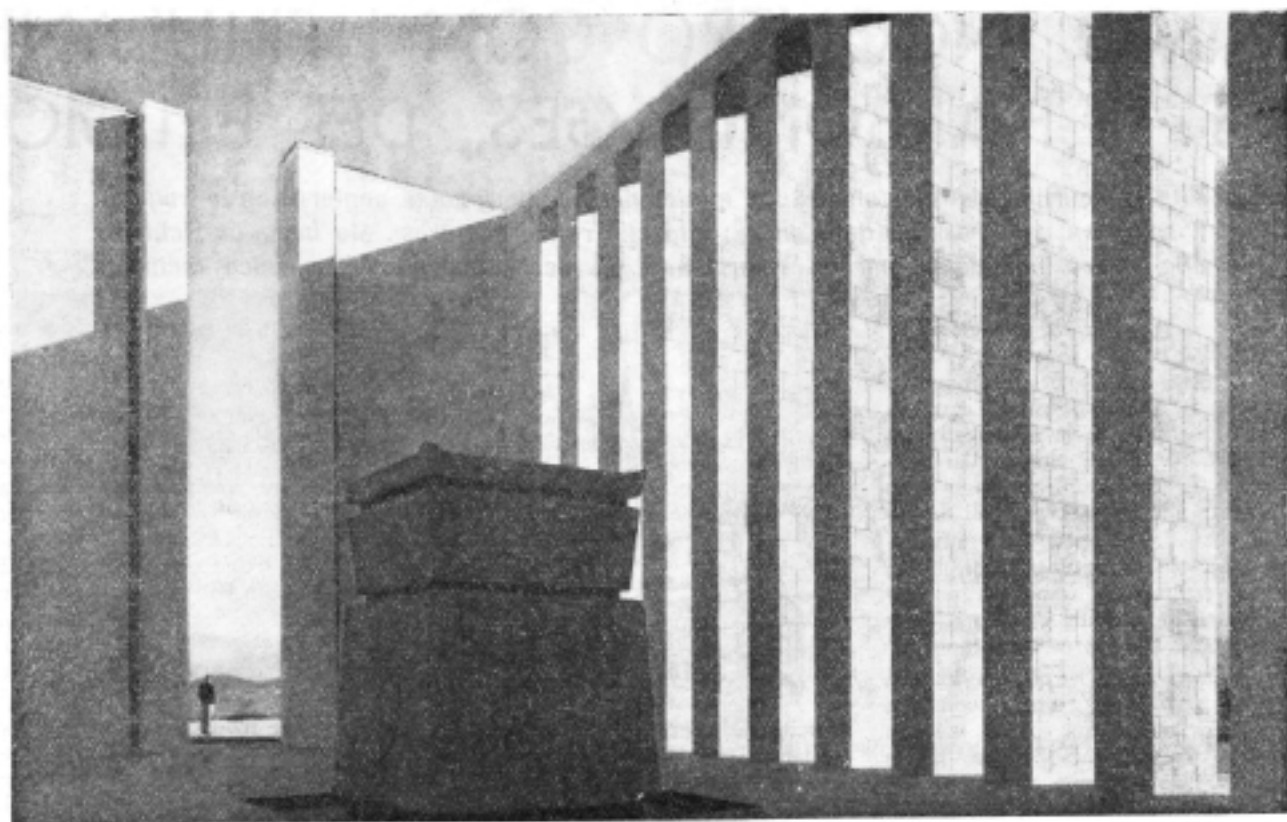
Giovanni Gasparotto da Sacile era emigrato qualche anno fa in Argentina. Viveva con la famiglia alla periferia di Rosario dove era chiamato «Bottecchia argentino». Senonchè un tragico incidente stradale doveva stroncare, con la vita, tutto un mondo di speranze sportive, in lui accentrato. Tempo fa, come riferiscono i giornali rosariani con parole di vivo compianto, uscito per un allenamento in vista di una gara, si scontrava con un motociclista, riportando la frattura del cranio. Vano ogni tentativo di salvarlo: decedeva all'ospedale.

L'ARA PACIS DI MEDEA

Vuoi essere un simbolo, questo monumento, eretto recentemente al sommo del colle che domina la pianura tra il Natisone e l'Isonzo, in vista della ondulata linea del Carso e dei monti che chiudono la conca di Gorizia. Un simbolo dal chiaro significato: testimonianza e invocazione di pace, sui contrastati campi di battaglia di una memorabile guerra mondiale, subito dopo una seconda di ancor più vasto respiro. Ara Pacis, quindi, il suo nome, come la romana ara che Augusto volle a celebrare i fasti del suo pacificato impero. Moderna di concezione, conserva tuttavia una sua austerità classica nell'euritmia delle colonne equidistanti su tre lati, dai quali entra la luce di un paesaggio georgico, tutto prati, arati, vigne, casolari. Nel centro, un grande sarcofago marmoreo che racchiude la terra recata da tutti i cimiteri di guerra, italiani e stranieri, della penisola: da ciò la ragione della sua erezione, in quel luogo.

Sarebbe augurabile un accesso più agevole dalla strada Udine-Trieste, dove non mancano le tabelle indicatrici per i turisti.

In tal modo, alle mete spirituali di Redipuglia, di Oslavia, del Calvario se ne aggiunge d'ora in poi una quarta in territorio goriziano: Medea (Migèe), su quella collina che il giorno di Pasqua vede sciamare le famiglie per la merenda all'aperto.

Pace tra i vivi, nel ricordo del sacrificio dei morti.

Ispirata a un propileo classico, l'*Ara Pacis* di Medea (Gorizia). (Prog. arch. M. Bacciocchi). (Foto G. Lazzaro)

Ci chiedono, dall'estero: come corrispondere l'abbonamento?

Rispondiamo: non agevole l'invio di denaro, alle volte impossibile.

Pregate qualche amico o parente in Friuli di versare per vostro conto lire 600 a «Friuli nel mondo», sia a mezzo posta, sia direttamente, presso la «Filologica» (Piazza Venerio I, Udine).

Il giornale non sarà tuttavia sospeso a chi non potesse abbonarsi, in attesa di una sistemazione. Nel comune interesse.

TELEGRAFICHE DAL FRIULI

TOLMEZZO. Un nuovo elettrodotto, dello sviluppo di 18 chilometri, è stato ultimato: per suo tramite sarà distribuita in Friuli l'energia eccedente il fabbisogno locale. E' costato 120 milioni di lire. Il licôf ha veduti riuniti nel tiepido focolare del «Roma» tecnici della SADE, della SFE, della Cooperativa di Lavoro di Enemonzo, cui si deve la costruzione dell'opera.

OSOPPO. Un cero, offerto il 28 dicembre dalla madre di uno dei 43 osoppani dispersi nell'ultima guerra e acceso dall'orfano di uno di essi, arderà accanto all'altare della Arcipretale a simboleggiare lo spirito di coloro che non hanno fatto ritorno. Insieme con le autorità, con una rappresentanza dell'8° Alpini, con la folla dei fedeli, la bandiera del Comune medaglia d'oro.

Nello stesso paese, il 4 gennaio 1953, si sono riuniti i cinquantenni per una festicciola legata ai ricordi di altri anni felici e ai fasti de *La Osovane*. Dopo la Messa, un omaggio in cimitero ai maestri, ai sacerdoti e ai compagni scomparsi; poi un vivace corteo sino ad un focolare che accolse autorità e partecipanti. Canti, musiche, rievocazioni e — particolare gentile — invio di lettere agli emigrati, con i saluti e le firme dei presenti.

COMEGLIANS si prepara a ridonare al lindo paese il monumento ai Caduti di tutte le guerre, vittima — come tanti — della guerra, a sua volta. Un comitato volonteroso raccoglie i fondi, confidando anche nei carnici emigrati in condizioni di porgere un aiuto tangibile. L'iniziativa, indice di un risorto culto delle patrie memorie, vuol essere un esempio per tanti paesi nei quali si deplorano monumenti simili in stato di pietoso abbandono, quando non siano in completa rovina.

Una festa a Capodanno, continuata sino all'Epifania col lancio de lis *cidulas*, ha aiutato ad incrementare i fondi raccolti per il nobilissimo scopo

SACILE conta, come altri centri, un neomilionario del Totocalcio: è Sergio Feltrin di 22 anni, la cui famiglia risiede appunto nella cittadina della Livenza. Lui stesso racconta: «Ho cominciato a prestar lavoro in una cava di pietra. Quattro anni fa decisi di abbandonare il paese per tentare la fortuna a Roma. Al mio arrivo nella capitale, volevo lavorare al cinema, ma sono riuscito soltanto a trovare qualche lavoro come comparsa. Ho poi tentato altri mestieri per campare, conoscendo anche periodi durissimi di disoccupazione. Da diversi mesi ormai lavoro come commesso d'un banco di pizzicagnolo e abito in una modesta cameretta d'affitto».

A questo punto, giocatore di Totocalcio, egli afferra la fortuna con una schedina multipla di 3.200 lire, benchè gli amici lo avessero dissuaso di arrischiare una somma così forte. Risultato: un 13 e sei 12 per un complesso di 64 milioni.

Quali i suoi progetti, ora? Non certo l'avventurosa carriera cinematografica. Da buon friulano, Feltrin pensa ad un negozio e intende continuare a lavorare.

ZULIANI O DELL'INNOCENZA

A Bressa di Campoformido si sta facendo un tifo aperto per il ciclismo, da quando un ragazzo aitante e volonteroso, dallo sguardo innocente, ha incominciato a correre con un certo successo. Il compaesano, asceso ormai alla notorietà provinciale, per non dire regionale, si chiama Aldo Zuliani. Ha di poco superato i vent'anni. In sella ha dimostrato di saperci stare, e di possedere garretti d'acciaio. Incominciò a correre più per provare le sue possibilità di resistenza che con la intenzione di diventare un giorno «qualcuno». Le prime pedalate le diede infatti nella categoria degli «amatori», esattamente tre anni addietro, vestendo i colori giallo-oro del Gruppo Sportivo «Doni» di Udine. Come inizio non c'era male, in quanto ben presto si trovò a dominare la categoria, cogliendo in una sola stagione una ventina di vittorie, e quasi tutte per distacco. Egli infatti, quando si abbassava la bandierina del «via», in coda od al centro del gruppo proprio non si sentiva di stare: per lui c'era solamente il primo posto. Ed eccolo, in testa, a pigiare disperatamente fino a che l'ultimo avversario aveva mollato la sua ruota. Solo allora si sentiva contento. Solo quando ogni resistenza era stata debellata e gli inseguitori si trovavano lontano, alzava il capo per guardare dietro a sè. Fu, questo suo esordio una stagione trionfale, culminata con l'investitura della maglia tricolore di campione italiano della categoria. Questa smagliante vittoria egli colse a Roma, su quel circuito di Rocca di Papa, dove molti anni addietro Alfredo Binda cinse per la terza volta la maglia iridata. Ed anche in questa occasione, il friulano spinse fin che si sentì solo, e vincitore, sbaragliando in salita ogni avversario. Ormai, nella categoria degli «amatori», per Aldo non c'era più posto: troppa la sua superiorità; troppo monotone le vittorie. Quasi quasi non ci prendeva più gusto.

Aldo Zuliani

Pensò allora di passare fra i più forti. L'anno dopo, eccolo con la maglia dei «puri», in difesa dei verdi della SAICI di Torviscosa. E mai passaggio fu più felice, in quanto, stante la regolarità dei risultati, l'ex amatore cinse anche la maglia di campione provinciale dilettanti. La strada era aperta. Nella stagione scorsa, si trovò pertanto più a suo agio, tanto da cogliere una serie sorprendente di affermazioni, e non soltanto nella Regione, ma nel Veneto, in Toscana, nel Lazio. Quasi ad ogni partecipazione, una vittoria od un piazzamento d'onore. Atleta modesto e schivo di esibizionismi, forte in salita, fortissimo nel passo, sa farsi rispettare in volata, specie per le doti di fondo che gli permettono di giungere al traguardo quasi sempre in ottime condizioni.

Una sua luminosa impresa, in campo dilettantistico, rimarrà senza dubbio quella compiuta nella XIV edizione della Terenzano-Trieste e ritorno. Fuggito in partenza assieme con altri due (uno dei quali fu lasciato lungo il percorso), compì oltre 180 chilometri di fuga a quasi 40 chilometri di media aggiudicandosi, per il secondo anno consecutivo, la vittoria. In molte altre corse scrisse il nome sull'albo d'oro: due anni di dilettante gli avevano ben maturate le ossa per il passaggio nella categoria degli indipendenti. Ciò avvenne in occasione del Giro del Veneto, nel quale c'erano in campo nomi che avrebbero spaventato un esordiente, quali Magni, Bevilacqua, ecc. Eppure Zuliani non si perse d'animo. Anzi, ci dette tanto dentro che al traguardo di Padova fu sesto, davanti a moltissimi. Il Giro del Piemonte e il Giro della Lombardia furono altre mete, sempre con i primi all'arrivo, sempre fra i più animosi protagonisti. Poi la avventura del Giro del Mediterraneo. Qualcuno s'era ben accorto di lui: la casa «Bottecchia», in primo luogo; la quale, preferendolo ad altri più esperti, lo affiancò a Fornara in qualità di «luogotenente». Anche in questa gara a tappe, lo Zuliani fece più di quanto ci si aspettasse, pur essendo costretto alle funzioni di gregario. Alla fine, infatti, si classificò al diciottesimo posto, e non è poco, quando fra i cinquanta partecipanti c'era il fior fiore del ciclismo italiano. Questa prova gli valse la riconferma della «Bottecchia», la quale anche per la prossima stagione si è assicurata i suoi servigi, sicura di aver trovato in lui un giovane di grande avvenire.

Per questo a Bressa si fa il tifo per Aldo Zuliani. Il quale, reduce dal Giro del Mediterraneo, giungeva a casa, di sera, alla chetichella, salvo ad accorrere l'indomani mattina nel campo del padre, per reggere lo aratro. Vero Cincinnato del ciclismo.

IVAN NALIATO

SENZA FRANCOBOLLO

Gervasio Bello e Valentino Misson emigrati a BOURKE (Australia), hanno inviato una sterlina ai coristi di San Lorenzo di Sedegliano con queste parole: «Uniti insieme in lontana terra, vi giunga il nostro caro saluto e augurio per l'anno nuovo. Farete una bicchierata, cantando per noi: *Un salût 'e Furlanie...*».

I coristi ci pregano di assicurare i compaesani emigrati che il loro desiderio è stato allegramente soddisfatto a Capodanno.

Maria Bravin, ST. MAURICE (Svizzera). Il giornale è stato inviato a migliaia di emigrati, nella... speranza che si abbonino per assicurarsi la continuità del recapito. Grazie per le parole buone. Procureremo di mostrarci all'altezza della vostra aspettativa.

Maria Pasquali, CHESTER (Inghilterra). Non dubitate: il giornale vi sarà regolarmente spedito all'indirizzo indicato. Quando potrete, vi abbonerete.

E. Del Mistro, SHEFFIELD (Inghilterra). Per pagare l'abbonamento vi conviene affidarne l'incarico a qualcuno in Italia. Costa, per l'estero 600 lire.

Gellio Cassi, BOLOGNA. Grazie per le belle parole d'augurio al giornale, di cui spero divenga collaboratore. Quanto al concorso, le riferiremo a voce, al prossimo incontro.

Leonardo Bertossi, LONGEVILLE (Francia). Lo sappiamo: d'inverno non si lavora, quindi non si guadagna. Non preoccupatevi per l'invio dello abbonamento. Frattanto il giornale recherà a voi e alla vostra famiglia i più affettuosi saluti dal Friuli. Coraggio!

Fausto Nicoloso, HOUILLES (Francia). Anche per voi vale la risposta pubblicata per Del Mistro: servitevi di qualche parente per la rimessa dell'abbonamento. L'Europa è ancora lontana dall'affratellamento dei popoli, purtroppo!

Valentina Franke, VIENNA. Non si preoccupi per l'invio dell'abbonamento. Lo regolerà nell'estate prossima, nel «suo» Friuli. Auguri.

BEPUT FOESTIN

PRIMO INCONTRO CON I FRIULANI NEI "CHARBONNAGES" DEL BELGIO

Vita di sacrifici e di mortali insidie, quella dei minatori, come confermano le frequenti sciagure nelle viscere della terra; vita che rende scontrosi. Ma basta un richiamo alla "tiare benedete" perchè risorridano gli occhi bistrati del carnico taciturno

Bruxelles.

Nel Belgio meridionale (tra Charleroi e Liegi giù sino al Lussemburgo, lungo la Mosa, tra le cave di pietra, le officine e le miniere, in un paesaggio in cui le chiazze dai molti verdi di conifere e cespugli sono frammiste alle colline artificiali di grigi avanzi di combustioni) innumerevoli casupole di scuri mattoni, linde, uguali, ospitano la tranquilla popolazione operaia, curata, dignitosa, quasi borghese.

In questa zona la colonia italiana è più numerosa. E' una colonia che non passa inosservata nella piccola nazione. L'esuberanza della nostra gente, il suo continuo accrescersi con nuove correnti migratorie, si sono fatti e si fanno sentire nei ricchi borghi minerari, trovando un ambiente, nel complesso, favorevole e comprensivo.

* * *

Le prime incertezze, le diffidenze, i contrasti sono andati per lo più attenuandosi in una indipendente convivenza ed i rapporti sono cortesi, se non sempre cordiali, e radicato il rispetto delle diverse consuetudini.

Gli uffici distaccati del Consigliere per l'emigrazione presso la nostra Ambasciata, a Rue de Livour, si adoperano con oculatezza infaticabile, cercando di ascoltare ognuno, di difenderne i diritti in divergenze con gli industriali, in delicate questioni sindacali, assistenziali e così via. Errori di valutazione e qualche protesta non sminuiscono la migliore volontà da ambo le parti. Ma la benevola accoglienza della popolazione e la collaborazione delle autorità non possono bastare ai nostri connazionali. Resta in essi sempre un senso di vuoto, quasi di effettiva dimenticanza; un bisogno di più ricca partecipazione al loro operare, come se avvertissero che chi resta in patria poco si interessa del grande apporto economico e sociale che essi danno con il sacrificio della loro lontananza (sensazione errata, la loro, ma più che umana). A ciò si aggiunga quell'indefinibile senso di nostalgia che accomuna il presente disagio ai ricordi migliori d'una terra d'origine idealizzata.

* * *

Spostandomi da una località all'altra, in un breve disordinato viaggio, nel raccogliere le prime commosse e forse non approfondite impressioni, m'accorsi, anche per considerazioni di terzi, che chi sente più profondamente codesta amarezza è il friulano. La sua natura riservata, la minore comunicatività delle sue manifestazioni, più contenute di quelle d'altri, lo appartano in ancor più accorata solitudine. Sovente, a onor del vero, il buon paesano belga (in particolare il vallone, per più facile intesa di linguaggio, per natura più simile, per carattere più generoso) sa capire, rispettare, pronto ad un tentativo d'aiuto, di conforto. Ma chi è in piccoli raggruppamenti di conterranei o, meglio ancora, come ad Engis, in frazioni nostrane costruite accanto alle cave, ha la fortunata possibilità di rifarsi le vecchie tradizioni, di vivere tra i suoi e quindi di sentirsi meno lontano, meno anonimo. Ben più triste, si sa, è la sorte dei soli.

Nella miniera di Gosson (vicino a Liegi) ho trovato un uomo maturo, senza famiglia: l'ha lasciata in Carnia (e numerosa): i suoi viaggi in Italia sono rari e di breve durata. Sembra assente e quasi sospettoso nei primi contatti determinati per l'intervento d'un impiegato belga che mi accompagna nell'itinerario sotterraneo. L'operaio rinvia il colloquio alla sera e ritorna nel cunicolo, ove in condizioni di scomodità inimmaginabile, una decina di operai sta scalfendo la roccia alla ricerca del minerale di carbone. Difficile risulterebbe illustrare in breve, con efficacia, il tormento e

la tensione continua che i volontari condannati ad alimentare l'altrui benessere, subiscono ora per ora imponendosi fermezza, controllo di nervi, sopportazione estenuante di fatica. La galleria (uno dei tanti bracci d'un vasto labirinto) sfocia nel bassissimo tratto laterale in cui si procede alla escavazione.

I sistemi di purificazione dell'aria producono una continua, fastidiosa corrente, che certo non placa il greve e penetrante pulviscolo che rimane indelebile negli inconfondibili occhi bistrati dei minatori.

* * *

La miniera ha sempre trovato molti commentatori politici e sentimentali, ma essa rimane innanzitutto quale simbolo di una insidiosa e perenne protesta della natura contro chi vi è costretto a tentarla per superiore necessità. Questo, in sostanza, voleva sottolineare il buon friulano con scabro argomentare. Il suo non era un lamento: mi voleva solo far comprendere per quale ragione si fosse sempre opposto all'idea che la sua famiglia lo potesse raggiungere. «Dio non voglia che i miei figlioli o i miei nipoti per necessità possano venire inghiottiti dallo *charbonnage*».

Avendo compreso che il mio non era stato un curiosare ma un rispettoso pellegrinaggio, pur non permettendo d'essere compianto, sapeva ora apprezzare il mio interessamento. Per darmene segno tangibile, m'accompagnò in casa d'una piccola famiglia di agricoltori, pure friulani: gli unici che esistessero nella zona. Lo accolsero con devota festosità come un raro, atteso ospite e soltanto dopo qualche istante s'accorsero della mia presenza. Essi (marito, moglie ed una giovane figlia) avevano compreso che la durezza del carnico era soltanto apparente, che la sua solitudine era soltanto una maschera per tener lontana ogni sollecitazione che potesse in qualche modo sminuire la sua forza d'animo nel sopportare il suo sacrificio. Dopo le prime espansioni, un affettuoso e semplice manifestarsi di sentimenti, di ricordi, di episodi, di domande, veniva alternandosi in una bonaria conversazione, sempre più intima, quasi di vecchi amici; era la gioia, in loro, di aver incontrato un casuale messaggero d'un lembo della *tiàre benedete*; in me la tenerezza di sentire come *Friûl* non fosse un vano indice di identità ma il richiamo operante e fiero d'un mondo indelebile, radice d'una pianta fertilissima.

Non so come, riuscirono a trovare della farina (forse l'avevano gelosamente custodita) per una polenta cui, per essere veramente «nostrana», mancava solo d'essere cucinata al *fogolàr*. Ma esso era presente in una vinotta, stentata nelle voci ma sofferta negli occhi inumiditi.

GASPARE CAVARZERANI

LETTERE DI UNO TRA I TANTI

VENEZUELA, PAESE STRANO

Caracas.

Sono, questi, brani di lettere di uno tra i tanti. Dirige una fabbrica di piastrelle a Maracay, nello stato di Aragua; lavorano con lui tecnici ed operai della zona spilimberghese.

I brani sono stati scelti senza preciso criterio e nulla dicono di nuovo, sono uno dei moltissimi documenti da la strusia, della fatica e dell'impegno con cui operano i furlàns pal mont.

...Questo è un paese strambo: molti mezzi, molte macchine, molti prodotti americani in scatola; si trova di tutto eppure la vita riesce, vorrei dire un po' selvatica, molto differente dalla nostra.

...L'unica cosa che mi interessa veramente è il cantiere, mi trovo bene solo là; fuori è un mondo dove il modo di vivere non ha niente a che vedere col nostro.

Abbiamo finito di mettere a posto il cantiere e già abbiamo incominciato a fare i primi campioni che sono molto piaciuti.

...Il carattere della gente non è molto differente dal nostro: si sentono molto superiori a noi, non si può avvicinare assolutamente nessuno ed ognuno fa i suoi fatti senza interessarsi degli altri.

Le abitudini, il vivere, il mangiare in principio sconcertano: l'orario è spostato, ci si alza alle sei e si va a letto alle dieci come massimo. I cibi sono vari, però si usano molte le salse piccanti, il riso asciutto — senza condimento! —, ed una specie di polenta, le banane fritte ed altri pasticcetti che non sto ad elencare e che a noi fanno tutto, meno che voglia.

...Qui si fa tutto con molta calma, l'aria dei tropici dà questo carattere calmo e lento, fa prendere le cose con una tale misura che qualche volta mi sembra impossibile non scattare.

Novembre 1950.

...Oggi alla fabbrica è venuta «la Prensa», cioè la stampa, cosicchè fra qualche giorno si leggeranno le notizie e si vedranno le fotografie che cronisti hanno preso.

Comincio ora ad abituarmi al carattere degli abitanti di qui. Con gli operai che ho con me, in gran parte ragazzi, sto facendo un po' di opera di educazione; mi ubbidiscono però e ottengo da loro ciò che voglio, nei limiti del possibile. Ce n'è di tutte le razze: neri, bianchi, indios, spagnoli, un po' di tutto insomma, non mancano i meridionali per completare le assortimento.

...In cantiere sono il direttore, ma faccio anche il meccanico, perchè non posso rinunciare al piacere di vedere la pancia delle nuove macchine e al gusto (non arrabbiatevi) di mettere le mani nello sporco.

Dicembre 1950.

..Scrivo dal cantiere. Sono le sette e mezzo circa. Nell'aria c'è ancora un poco di fresco della notte e se chiudo gli occhi, sentendo il rumore del le macchine, mi sembra di essere a Spilimbergo, in un mattino d'estate; c'è persino un uccelletto molto simile all'usignolo anche come canto; entra ed esce pacifico dal cantiere facendo la sua cantatina, eccolo! sta sopra la mia testa, non si spaventa affatto: sta facendo la serenata al mattino.

...Mi sono alzato dalla sedia per fare un giro in cantiere: un operaio piangeva: ha la famiglia in Italia, moglie e figli, ha ricevuto posta ieri sera e sua moglie gli dà notizia che sua sorella è grave all'Ospedale. Ho dovuto dargli coraggio e dirgli di non pensarci perchè altrimenti, con il clima di qui ed i pensieri vicino, una volta di testa facilmente.

..Ci sono, da alcuni giorni, delle serate magnifiche: una luna e un cielo limpido come da noi. Che «garp» la sera, quando rientriamo a dormire! Dario spegne i fari della *jeep*, si ferma e mi dice: — *Ilio, iòt: a' mi pàr ch'al sei il Pala e il Cjavàl* — Io aggiungo qualche parola, Gigi qualche altra, poi silenzio. Con il collo teso e la testa in su ognuno tace coi suoi pensieri, anche per cinque minuti. E' come una preghiera che ci fa bene dopo una giornata trascorsa tra gente che di ciò non comprende niente.

Gennaio 1951.

...Sono stato a Messa a Natale; a Maracay c'è una chiesa sola e non è come da noi; uno non può raccogliersi e pregare: ci sono troppi colori dentro, troppo poca serietà e la chiesa si trova in un angolo della piazza principale in mezzo al via-vai e agli urli continui dei clacson. Non sembra di essere in un luogo sacro.

Febbraio 1951.

...Hanno lavorato oggi in cantiere per installare una pompa per l'acqua dopo aver perforato un pozzo di quaranta metri. Lo stato dove abitiamo è il più ricco di acqua di tutto il Venezuela: ci sono pozzi perforati alla profondità che vi ho detto dove l'acqua sale sola, senza pompe. E' poi il più bel Stato del Venezuela, molto verde, con colline tutt'intorno, con magnifiche strade attraverso boschi antichi. Nel complesso non dispiace, ma certo bisognerebbe non abitare nel centro di queste città crudeli.

...Come vita si sta bene, nel senso di vegetare, ma bisogna non uscire dalla porta di casa: senti davvero il complesso di inferiorità di fronte a questa gente, e ti fa male a sentirlo.

Marzo 1951.

...Ieri sono stato a vedere la «corrida». C'erano i migliori *toreadores* del mondo, però non mi sono divertito: non mi piace vedere una povera bestia fiaccata e uccisa poi a forza di colpi: uno spettacolo da medio evo, barbaro, senza sugo.

La cartolina che mi hai mandato mi ha dato come una punta dentro, mi ha svegliato come da una specie di sonno: non pensare che avessi dimenticato il Friuli, ma la cartolina mi ha riaperto davanti agli occhi il quadro della nostra terra. Il Friuli che io penso si riassume in voi, nella nostra casa, ed è il pensiero costante delle poche ore libere che prende alla gola e dà l'insonnia.

VITTIME DEL LAVORO

TREPPO CARNICO. L'operaio Paolo Morocutti di 43 anni da Zenodis (Treppo Carnico), padre di cinque creature, ha perduto la vita in un incidente sul lavoro, in Lussemburgo.

TIMAU. Anna Maria Silverio da Timau, prossima alle nozze che la attendevano nel paese natio, è morta in Isvizzera, improvvisamente, mentre attendeva ai lavori domestici nella casa che la ospitava. Causa del decesso, un attacco di paralisi.

PRATO CARNICO. Il muratore Luigi Canciani di Prato Carnico, da una ventina d'anni in Francia, ha trovato la morte in un incidente stradale, avvenuto a Gondrecourt le Château (Mose) come informa il Console italiano di Nancy.

UDINE. In analoga circostanza è perito il ferroviere Ermido Zenarola di 39 anni da Ribis di Reana: cioè per un incidente stradale. Mentre, finito il proprio turno di lavoro, se ne tornava all'alba in motocicletta a casa, sbandava improvvisamente sul viale Tricesimo, all'altezza della scuola di Paderno, cozzando contro una auto che scendeva in senso inverso. Lascia moglie e figli.

UN LUTTO DELLA COOPERAZIONE

Navaròns.

Il 7 dicembre 1952 questo paese ha accolto la salma di un suo figlio esemplare, il rag. cav. Giacomo D'Andrea. Era morto in treno, due giorni prima, mentre si recava a Milano per partecipare ad una riunione dell'E.I.C.A., di cui era consigliere. Contava 71 anni, quasi interamente dedicati al movimento cooperativo.

A pochi giorni della fine repentina, di ritorno da una visita alle Cooperative Operaie di Trieste, ricordava agli amici carnici la sua lunga operosa carriera. Conosceva le vicissitudini della «Carnica» che aveva seguita passo passo con Spinotti e Cella; parlava con affetto della «Friulana» di Udine, che seguì fedele sin dalla fondazione, delle mete raggiunte, e con soddisfazione ricordava di non aver mai ceduto, nemmeno nei tempi difficili, alle lusinghe di abbandonare la cooperazione per un miraggio economico migliore.

Chino Ermacora
direttore responsabile

Tip. D. Del Bianco - Udine

Autorizz. Tribunale di Udine, 1 dicembre 1952, n. 76.